

# SEMPLIFICAZIONE E INCLUSIONE NELL'ITALIANO ISTITUZIONALE. UN PRIMO STUDIO SUL CORPUS ALIAS

Elena Pepponi<sup>1</sup>, Gloria Comandini<sup>2</sup>

## 1. INTRODUZIONE

In Italia la maggior parte delle università pubbliche rende disponibile la cosiddetta carriera *alias*<sup>3</sup>, ovvero un'identità transitoria che si sovrappone al profilo di carriera originale della persona richiedente e che è utilizzabile per un gran numero di attività all'interno delle mura dell'ateneo. Essa aiuta le persone *gender divergent*<sup>4</sup> a vivere una vita universitaria piena e soddisfacente, performando l'identità di genere che più ritengono consona e venendo riconosciute con il nome di elezione. Come fanno notare Addabbo *et al.* (2019: 1),

[i]l dispositivo della carriera Alias, un'identità transitoria, si colloca nell'ambito della tutela dei diritti fondamentali e incontra il bisogno di garantire condizioni in cui il riconoscimento dell'identità di genere è fattore dirimente rispetto al benessere e alla qualità di studio e di lavoro. Nello specifico della comunità accademica va sottolineato che l'istituzione della carriera Alias rappresenta un patto interno alla struttura universitaria, non acquisendo una dimensione esterna e pubblica. [...] L'identità riconosciuta e utilizzata in tutte le attività interne agli Atenei è dunque costruita come un elemento che consolida l'appartenenza alla comunità universitaria e garantisce il benessere di chi al suo interno studia o lavora.

<sup>1</sup> Università di Cagliari.

<sup>2</sup> Istituto Italiano di Studi Germanici.

Sebbene il lavoro sia frutto di un'intensa e continua collaborazione tra le due autrici, sottolineiamo che sono da attribuire a Elena Pepponi i §§ 1, 3.3, 3.4, 4.2 e 4.3, mentre sono da attribuire a Gloria Comandini i §§ 2, 3.1, 3.2, 4.1. Il § 5 *Conclusioni* è da attribuire a entrambe.

<sup>3</sup> D'ora in avanti CA.

<sup>4</sup> Per una definizione del termine *gender divergent* si rimanda a Pepponi (2023b: 187, n.3). Per una panoramica generale sui concetti di sesso e genere cfr. Ainsworth (2015). Come riportato nelle linee guida di Addabbo *et al.* (2019: 1), la CA interessa le «persone che sperimentano una incongruenza di genere, che si riconoscono in una identità trans, o che sono in transizione». A prima vista si potrebbe pensare che le CA siano accessibili solo alle persone transgender impegnate in un percorso di transizione di genere, comunemente inteso come di transizione 'dal maschile al femminile' per le donne transgender o 'dal femminile al maschile' per gli uomini transgender (quindi come un percorso prettamente binario). Tuttavia, la formula con cui Addabbo *et al.* (*ibidem*) individuano le persone che possono accedere alla CA, in realtà, è pensata appositamente per includere anche le persone *non-binary*, le quali infatti non si riconoscono nel genere (maschile o femminile) assegnato loro alla nascita e quindi possono sperimentare «una incongruenza di genere» che, eventualmente, può tradursi anche nell'uso di un nome diverso da quello registrato all'anagrafe alla nascita. Pertanto, è bene ricordare che la CA è un percorso aperto non solo alle persone transgender che stanno compiendo un percorso di transizione di genere, ma anche alle persone *non-binary*. Inoltre, le linee guida di Addabbo *et al.* (2019) specificano che le CA dovrebbero essere richieste sulla base del principio di autodeterminazione delle persone, e quindi non dovrebbero essere accessibili previa la presentazione di documenti medici che in qualche modo 'certifichino' la transizione di genere. È doveroso sottolineare, tuttavia, che gran parte delle università prese in esame in questo studio ancora richiede dei documenti medici per l'accesso alla CA.

Se la CA è di indubbio interesse da un punto di vista giuridico<sup>5</sup>, essa può però essere fonte di spunti di riflessione anche da un'altra ottica: quella della linguistica. I moduli, i regolamenti e le pagine informative presenti sui siti *web* degli atenei, infatti, sono a tutti gli effetti testi istituzionali, che presentano le stesse potenzialità, ma soprattutto gli stessi limiti, di qualsiasi altro testo istituzionale a prescindere dal suo tema di applicazione. Nei testi aventi a che fare con le CA, dunque, non è infrequente trovare formulazioni stereotipate tipiche dell'italiano burocratico-istituzionale, sintassi stratificata, latinismi, alternanza di lessico ultra-specialistico e parole semanticamente vaghe, rinvii anaforici e cataforici, rinvii muti<sup>6</sup>. Oltre a quelli appena menzionati, i testi per le CA risentono di altri tipici stilemi dell'italiano burocratico aventi a che fare con l'espressione del genere. Non di rado i testi sono scritti con il maschile sovraesteso, oppure presentano incoerente uso delle strategie morfosintattiche di *splitting* di genere (Comandini, 2021)<sup>7</sup>, anche a fronte di numerosi sforzi profusi nel corso degli ultimi due decenni per attirare l'attenzione verso la necessità di una scrittura istituzionale più attenta alle differenze di genere e al reperimento di soluzioni ampie che al contempo non pregiudicassero la lettura dei testi, già complessa.

In un precedente embrionale esperimento<sup>8</sup> di natura qualitativa si era tentato un primo approccio per includere coerenti strategie lessico-frasali<sup>9</sup> di rappresentazione ampia di genere in due testi istituzionali. Lo studio pilota aveva dimostrato che all'applicazione di tali strategie linguistiche – a patto che, appunto, esse non comprendessero soluzioni morfosintattiche<sup>10</sup> – non corrispondeva alcun peggioramento nella leggibilità dei testi. Essi continuavano a mostrare profili di complessità non riducibili alle mere questioni di genere, e per i quali sarebbe servito un intervento più profondo, basato sulla nota letteratura inerente alla semplificazione della comunicazione istituzionale<sup>11</sup>. Tale studio preliminare, infatti, aveva volutamente escluso le strategie di semplificazione della scrittura istituzionale al fine di focalizzarsi su quelle di inclusione di genere ampia, per rispondere alla seguente obiezione spesso mossa da chi dimostra scetticismo nei confronti di tali temi: l'applicazione di una strategia di esplicita visibilizzazione di genere oltre il binarismo – e solo di essa, senza alcun'altra influenza – complica ulteriormente la leggibilità di testi già piuttosto faticosi? La risposta era stata negativa.

<sup>5</sup> Per uno sguardo d'insieme sulle CA in prospettiva giuridica, viste da diversi orientamenti, oltre alle già citate linee guida di Addabbo *et al.* (2019), cfr. almeno Izzi (2023); Pioggia (2024); Ponsiglione (2023); Rescigno (2024); Vecchio (2024). Per quanto riguarda invece i diritti delle persone *gender variant* da un punto di vista più generico, non legato necessariamente alle CA, cfr. almeno Aprile, Malgieri, Palazzi (2016); Bilotta (2013); Lorenzetti (2013); Maestri (2015); Palmeri (2011); Reale (2020).

<sup>6</sup> Lubello (2014b: 258) definisce i 'rinvii muti' «quelli [...] a decreti o leggi o articoli che non sono noti ai non addetti ai lavori e che restano pertanto privi di valenza informativa». A tal proposito si veda anche Trifone (2009: 283).

<sup>7</sup> Delle strategie di lingua *gender-fair* si parlerà diffusamente nel § 3.1.

<sup>8</sup> Cfr. Pepponi (2024).

<sup>9</sup> Per *strategie lessico-frasali* si intendono quelle strategie di neutralizzazione di genere che non coinvolgono il livello morfologico-grammaticale (vd. *infra*), ma si orientano verso scelte lessicali ampie quali l'uso di nomi epiceni (*persona* o *individuo*), l'uso di nomi di genere comune o collettivi (*l'utenza*, *la cittadinanza*, *la comunità accademica*), nonché verso la riformulazione di intere frasi. Cfr. Pepponi (2023a; 2023b; 2024).

<sup>10</sup> Per *strategie morfosintattiche* si intendono invece tutte quelle soluzioni di neutralizzazione di genere che hanno a che fare con le modifiche morfologiche/grammaticali e che influenzano i *target* di accordo in prospettiva sintattica. Può trattarsi di soluzioni standard, come ad esempio lo *splitting* di genere esteso (*studenti e studentesse*) e quello abbreviato (*studente/-ssa*), oppure non standard, come 'ə', '\*', '@', 'u', 'x', 'y', spazio bianco o altro. Sia delle strategie lessico-frasali sia di quelle morfosintattiche si ragionerà nel § 3.1.

<sup>11</sup> A tal proposito si rimanda a lavori di Bombi (2013; 2015; 2018); Cavagnoli (2013); Cortelazzo (2021); Cortelazzo, Pellegrino (2002); De Mauro, Vedovelli (1999); Fioritto (1997); Lubello (2014a; 2014b; 2017); Piemontese (2023); Trifone (2009); Vellutino (2018); Viale (2008).

In questo contesto si è provato ad avanzare nella direzione già tracciata dall'esperimento appena menzionato grazie ad altri tipi di indagini.

In prima battuta, è stato raccolto un ampio corpus di testi istituzionali relativi alle CA provenienti dalla vasta maggioranza degli atenei pubblici italiani ed è stata analizzata la leggibilità dei testi originali suddivisi in varie tipologie testuali. Al corpus è stato dato il nome di ALIAS.

Illustriamo poi in questa sede i risultati di due esperimenti condotti a partire dal testo che rappresenta il valore medio nella popolazione del corpus in termini di leggibilità lessicale, sintattica e globale all'interno della tipologia dei testi informativi per siti *web*, ovvero il testo tratto dal sito dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Il primo esperimento è stato volto a mappare la percezione della necessità di testi più inclusivi sul *target* direttamente interessato da essi – ovvero la popolazione studentesca di livello universitario – e il secondo è stato di natura qualitativa, proponendo una riscrittura al contempo più leggibile e più inclusiva fatta da una mano esperta.

Lo scopo del presente contributo è dunque duplice.

Da un lato, a partire da tutti i testi che compongono il corpus ALIAS, si farà una mappatura definitiva delle testualità istituzionali a proposito delle CA, dei loro limiti di fruibilità e di eventuali potenzialità di miglioramento sia in ottica di comprensibilità sia in termini di inclusione. Inoltre, si prenderà coscienza della risposta delle persone *target* di fronte a questi testi:

- come percepisce una platea studente un testo di quella natura?
- quali *loci* ritiene problematici e quindi da modificare (o quantomeno da attenzionare), e con quali soluzioni propone di farlo?

Dall'altro lato, verrà avanzata una riscrittura di un testo selezionato all'interno della quale possano interagire sia strategie lessico-frasali di visibilità di genere plurale sia strategie di semplificazione della comunicazione istituzionale. Ci si baserà qui, in piccolo, sui principi che hanno animato il *Repertorio COINFO*<sup>12</sup>. Come fa notare Cortelazzo (2021: 134), infatti,

le istituzioni dello stesso tipo si trovano tutte nella necessità di far conoscere al proprio pubblico di riferimento la stessa informazione [...]: ognuna, però, provvede da sé a scrivere queste informazioni che, al di là delle specificità dovute all'autonomia decisionale, hanno un nucleo comune. Si ha, così, un enorme spreco di risorse: un considerevole numero di dipendenti, con gradi diversi di abilità di scrittura, si trova a dover scrivere lo stesso testo, o testi tra di loro molto simili. Ne consegue che è alto il rischio che molti dei prodotti di questa così diffusa attività di scrittura risultino inefficaci.

Ecco, allora, che può essere utile pubblicare raccolte di testi standard, da mettere a disposizione di tutti gli enti che hanno bisogno di diffondere lo stesso tipo di comunicazioni: il lavoro di pianificazione del testo [...] viene fatto una volta per tutte da un gruppo di scriventi che può dedicare a questa fase cruciale tutto il tempo necessario. Poi, i dipendenti di ogni università possono copiare e adattare alle proprie necessità i modelli presentati, partendo da una fonte redatta con attenzione, secondo i principi della scrittura chiara e semplice.

L'obiettivo dichiarato del *Repertorio COINFO* è sempre stato la «creazione di una serie di repertori che raccolgono modelli di testi facilmente leggibili per le più importanti comunicazioni standard che le università redigono per gestire rapporti e procedure»

<sup>12</sup> Cfr. Cortelazzo (2014; 2021).

(Cortelazzo, 2014: 9). Tuttavia, l'iniziale progetto di «individuare le comunicazioni standard, presenti in tutte le università, e proporre dei testi che ogni università potesse utilizzare nella loro interezza» (ivi: 10) si è dovuto ridimensionare in virtù dell'autonomia di ogni ateneo, che rendeva molto differente ogni singola azione di ogni singola università, anche in presenza di procedure largamente comuni.

È tuttavia parere di chi scrive che, per un ambito circoscritto e assai uniforme<sup>13</sup> come le CA, che sono nate nella maggior parte degli atenei in un arco temporale relativamente ristretto e spesso per influenza vicendevole – specie tra università geograficamente vicine –, possa essere utile applicare i principi ispiratori di tale progetto, in quanto l'omogeneità dei prodotti scrittori è molto più tangibile che in altri settori.

La proposta operativa è quella di arrivare a garantire testi il più possibile uniformati da rendere disponibili e adottabili dal maggior numero di atenei con il minor numero possibile di cambiamenti, e con la sicurezza che siano al contempo chiari e leggibili ma anche sensibili alle differenze di genere in ottica plurale.

## 2. CORPUS ALIAS E METODOLOGIA DI ANALISI DEI DATI

Il Corpus ALIAS<sup>14</sup> è composto da 177 testi amministrativi (per un totale di 149.404 *token*) redatti da 50 università pubbliche italiane<sup>15</sup> in merito alla CA e disponibili sui siti web dei diversi atenei<sup>16</sup>.

I testi sono stati divisi in tre categorie:

- a) Web: i testi delle pagine dei siti internet delle varie università, nei quali si presenta la possibilità di attivare la CA. Si sono esclusi gli articoli informativi che a volte sono pubblicati nella sezione *Notizie* del sito di ateneo, poiché sono di stampo più giornalistico che informativo e di uso amministrativo;
- b) Regolamenti: i testi in cui si esplicitano le regole di ateneo relative alla CA. Nella maggioranza dei casi, si tratta di testi in formato PDF<sup>17</sup> che riportano le regole specifiche che riguardano la CA, mentre in un piccolo numero di casi riportano l'intero regolamento di ateneo a cui sono stati aggiunti degli articoli relativi alla CA. Nella raccolta dei testi con il regolamento di ateneo completo si è deciso di raccogliere solo il titolo, l'indice e la sezione specifica del testo relativa alla CA;
- c) Compilabili: i testi con spazi compilabili manualmente con i quali l'utenza può fare richiesta per l'attivazione della CA e stipulare l'accordo di riservatezza con l'università.

<sup>13</sup> A proposito dell'uniformità dei testi sulle CA si discuterà approfonditamente nel § 2.

<sup>14</sup> Il corpus ALIAS è liberamente scaricabile a fini non commerciali (licenza CC BY-NC-SA 4.0) al seguente link: <https://github.com/GloriaComandini/Corpora>.

<sup>15</sup> Per la raccolta del corpus si sono prese in rassegna tutte le università statali italiane, così come sono elencate sul sito web del Ministero dell'Università e della Ricerca (<https://www.mur.gov.it/it/aree-tematiche/universita/le-universita/universita-statali>). Le sole università escluse sono quelle che non hanno attivato la possibilità di richiedere una CA, ossia l'Università di Catanzaro, l'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, l'Università degli Studi del Salento - Lecce e l'Università IUAV di Venezia. Sono stati esclusi dalla ricerca anche i politecnici, le accademie e le università per stranieri, così da assicurare la massima omogeneità delle condizioni di rilascio dei documenti analizzati.

<sup>16</sup> Tutti i testi sono pubblicamente disponibili e consultabili; con la sola eccezione dei documenti compilabili dell'Università di Siena, che sono stati resi disponibili per questo studio dall'Università su richiesta delle autrici di questo articolo.

<sup>17</sup> Nel caso in cui i file PDF originali fossero il risultato della scansione di un documento cartaceo, e dunque il loro testo non fosse digitalmente estraibile, si è proceduto alla sua estrazione tramite il software PDF24 Tools (<https://tools.pdf24.org/en/ocr-pdf>), seguito da un controllo manuale con cui si sono corretti gli eventuali errori di trascrizione.

I compilabili che erano inseriti all'interno del testo dei Regolamenti (generalmente in qualità di allegati) sono stati estratti e trasformati in file indipendenti.

Le categorie presentano una certa varietà interna in termini di quantità di testi a esse afferenti, lunghezza e varietà lessicale dei documenti, come mostrato nella Tabella 1.

Tabella 1. *Statistiche delle tre categorie di testi del corpus ALLAS, in termini di (da sinistra a destra) numero di testi, numero di token, numero di types, type/token ratio e media di token per singolo documento di ogni categoria*

Categoria	N° testi	N° token	N° types	TTR	Media token
Web	40	13.809	2.110	0,15	345
Regolamenti	58	72.696	3.542	0,05	1.253
Compilabili	78	62.541	2.462	0,04	801

Infatti, i testi web sono in assoluto i più brevi (345 token per documento in media), poiché spesso sono presentazioni di poche righe sulla CA e su come la si possa richiedere, invitando la comunità universitaria a prendere contatto direttamente con gli uffici interessati per ottenere ulteriori informazioni. I compilabili sono leggermente più consistenti (con una media di 801 token per documento), ma comunque sono testi che spesso contengono le informazioni essenziali per presentare la richiesta di CA e sottoscrivere l'accordo di riservatezza fra le parti. Sono quindi i regolamenti i documenti più lunghi e complessi (1.339 token per documento in media), poiché riportano tutte le norme relative all'attivazione e al mantenimento (e, eventualmente, alla cancellazione) della CA.

È però interessante notare che in generale i regolamenti e i compilabili<sup>18</sup> si confermano dei testi con bassa varietà lessicale interna, come dimostra il calcolo del *type/token ratio*<sup>19</sup> (TTR). Infatti, i loro valori, rispettivamente di 0,05 e 0,04, sono inferiori rispetto al TTR di corpora di italiano scritto e parlato anche molto più consistenti, come Cor-DIC scritto (0,086) e persino di Cor-DIC parlato (0,059), ognuno composto da circa 500.000 token (Cresti, Panunzi, 2013). Ciò è probabilmente dovuto al fatto che regolamenti e compilabili sono testi che ruotano attorno ad argomenti molto ristretti e in cui certe formule tendono a ripetersi in forma uguale più volte all'interno del documento.

Inoltre, è importante sottolineare che regolamenti e compilabili delle varie università tendono a essere molto simili tra loro, poiché probabilmente i vari atenei hanno fatto riferimento alla formulazione utilizzata dalle università che hanno adottato la CA prima di loro, apportando solo alcune modifiche a seconda delle necessità. Quindi, per esempio,

<sup>18</sup> Si escludono da queste considerazioni i testi web, i quali presentano un'altissima varietà interna. Ciò può certamente essere dovuto al fatto che sono testi prodotti più liberamente, che cercano spesso di avere una forma più accessibile e colloquiale e non sono esposti alle restrizioni lessicali e testuali propri degli scritti amministrativi. Tuttavia, bisogna anche tenere in considerazione che i testi web hanno una minore quantità di token, cosa che tende sempre ad aumentare il valore di TTR (Cresti, Panunzi, 2013). Ha perciò poco senso disquisire sull'effettiva varietà lessicale interna di questi testi, poiché essa potrebbe essere dovuta per lo più al basso numero di token, più che a una effettiva maggiore creatività lessicale.

<sup>19</sup> Il *type/token ratio* misura in maniera approssimativa la variabilità lessicale dei testi di un corpus, confrontando il numero delle singole forme di parola (*i type*) col numero delle occorrenze totali di tutte le parole o costituenti grafici (*i token*). Il TTR ha sempre un valore compreso fra 0 (il testo è composto solo da parole uguali) e 1 (il testo è composto da parole tutte diverse). Maggiori sono le dimensioni di un corpus, più il valore di TTR si avvicinerà allo zero, poiché i *token* tenderanno sempre a crescere più velocemente rispetto ai *type*.

parte dei regolamenti richiede, per l'attivazione della CA, di presentare dei documenti che attestino l'inizio di un percorso di transizione di genere<sup>20</sup>, mentre altri regolamenti specificano che la CA può essere attivata da chiunque ne abbia bisogno, senza ulteriore documentazione. In altri casi, invece, i regolamenti differiscono nelle categorie di persone, oltre alla popolazione studentesca, che possono richiedere la CA: alcune università includono anche il personale docente e ricercatore, le persone con assegni di ricerca o iscritte al dottorato di ricerca, il personale tecnico-amministrativo e, più raramente, persino testimoni di giustizia<sup>21</sup>.

In vista della riscrittura *gender-fair* e semplificata che si vedrà in § 3.4, si è deciso di analizzare i testi del corpus per capire:

- a) in che modo facciano riferimento alle persone che richiedono le CA;
- b) quanto i testi siano mediamente difficili da leggere e da comprendere.

Entrambe queste informazioni saranno infatti fondamentali per capire quale sia la “situazione di partenza”, ossia per poter ragionare su quanto e come questi testi si debbano semplificare e per comprendere le loro criticità in termini di lingua *gender-fair*.

Innanzitutto, quindi, si è sottoposto il corpus a un'annotazione manuale *machine-assisted*<sup>22</sup>, i cui risultati sono esposti in § 3.1, per riconoscere tutti i casi in cui si è fatto riferimento alle persone che potevano richiedere la CA, catalogandole in 6 classi sulla base della strategia lessicale-sintattica utilizzata, qui presentate in ordine alfabetico:

- a) Altro: i riferimenti che non rientrano nelle altre categorie;
- b) Collettivi: i nomi che si riferiscono a un gruppo o a una categoria di persone (*il pubblico, il personale, la comunità*);
- c) Epiceni: nomi semanticamente neutri, che presentano un'unica forma riferibile a chiunque a prescindere dal genere (*la persona, l'individuo, il soggetto*)<sup>23</sup>;
- d) Maschile sovraesteso: i casi in cui si usa un nome al maschile per riferirsi a persone di qualsiasi genere (*gli studenti, i docenti, gli interessati*);
- e) Nomi di genere comune e participi presenti sostantivati senza articolo preposto<sup>24</sup>: nomi che hanno un'unica forma riferibile a persone di qualsiasi genere e verbi al participio presente, ma che presentano accordo di genere con articoli, aggettivi o participi passati a essi riferiti (*il/ la cantante, il/ la referente, il/ la docente, il/ la giornalista*). Si sono annotate come tali solo le forme senza articolo preposto (*cantante, referente, docente, giornalista*);
- f) Pronomi relativi, indefiniti o dimostrativi: uso di perifrasi con suddetti pronomi per rendere più generico il referente (*chi fa richiesta, chiunque frequenti i corsi, coloro che lavorano*);
- g) Sdoppiamento maschile/femminile (M/F): detto anche *splitting* (Raus, 2015), duplice forma al maschile e al femminile di una parola, sia in un rapporto di coordinazione

<sup>20</sup> L'approccio medicalizzante per la richiesta di CA si intende ormai del tutto superato e non necessario, come approfondito in Pepponi (2023b: 196 e ss.).

<sup>21</sup> I e le testimoni di giustizia accedono al dispositivo della CA non per risolvere l'incongruenza tra l'identità percepita e performata e quella anagrafica, ma perché hanno bisogno di un'identità accademica alternativa per tutelare la propria incolumità. Le modalità di attivazione e uso dell'identità sostitutiva, tuttavia, sono le medesime che interessano anche persone *gender variant*, soprattutto per quanto riguarda la gestione della *privacy* dell'individuo da parte di personale tecnico-amministrativo tenuto alla più totale riservatezza.

<sup>22</sup> Per la quale si è usato il tool di annotazione INCEPTION (Klie *et al.*, 2018), che dà suggerimenti di annotazione del corpus sulla base dell'annotazione precedentemente fatta sul progetto; i suggerimenti di annotazione sono stati valutati manualmente dall'autrice della sezione.

<sup>23</sup> Per la definizione di epiceno e le diverse interpretazioni date dalla linguistica italiana, cfr. Thornton (2022).

<sup>24</sup> Queste due strategie sono state accorpate nella medesima categoria per ragioni di praticità durante l'annotazione e poiché si segue la classificazione dei nomi in italiano in base al genere di Thornton (2022).

(i dottorandi e le dottorande), sia in forma contratta (gli/le studenti/esse, i/le richiedenti, i/le testimoni).

- h) Strategie di Neutralizzazione di Genere (SNG) sub-standard: gli usi di strategie morfosintattiche non proprie dell'italiano standard, ma in uso in varietà colloquiali (*studentə*, *student\**, *studentu*, *student@*) che sostituiscono il morfema finale della parola per renderla neutra<sup>25</sup>.

Ogni caso in cui un termine riferito alle persone richiedenti la CA fosse il controllore di un target<sup>26</sup> con corretto accordo di genere (ad es., nel caso in cui *studente/essa* fosse accordato con l'articolo, in *lo/a studente/essa*), il controllore e i suoi target sono stati annotati insieme, formando una sola occorrenza. Nel caso, invece, in cui mancasse accordo di genere fra controllore e target (ad es., *tutti i/le studenti/esse*, in cui *tutti* è al maschile sovraesteso e non ha subito uno sdoppiamento M/F), si è deciso di annotare il target non accordato a parte (quindi, *tutti* è annotato a parte come maschile sovraesteso e *i/le studenti/esse* è annotato a parte come *splitting* M/F). Non si sono annotati i casi in cui nei documenti si faceva riferimento a persone non richiedenti la CA, come tutor, personale amministrativo addetto alla gestione della CA e simili.

In seconda istanza, si è analizzato il livello di difficoltà dei testi del corpus ALIAS, attraverso un'analisi automatizzata sul software READ-IT (Dell'Orletta *et al.*, 2011), i cui risultati sono esposti in § 3.2.

Un secondo corpus è stato invece raccolto da un esperimento di percezione che ha coinvolto più di 100 studentesse e studenti del primo anno di università, a cui è stato chiesto di riscrivere un testo tratto dal corpus ALIAS in prospettiva *gender-fair*, come si spiegherà diffusamente in § 3.3. Tale corpus è stato annotato usando le classi di possibili strategie lessico-frasali di lingua inclusiva e la classe di SNG sub-standard già delineate in questo paragrafo. Durante l'annotazione delle riscritture percettive, questi sono stati i criteri-guida principali in aggiunta a quelli descritti per il corpus ALIAS:

- Nelle riscritture si sono annotati anche i riferimenti a persone diverse da chi richiede la CA, quindi anche tutti i riferimenti a chi fa da tutor. Pertanto, è bene sottolineare che il termine *tutor* viene considerato inserito nella categoria di genere comune e partecipi presenti se occorre senza articoli, mentre viene considerato uno sdoppiamento M/F se occorre declinato per genere, con formule di *splitting* abbreviato (*il/la tutor*) o esteso (tipicamente *il tutor/la tutor*, ma è presente anche l'inusitato *il tutor/la tutrice*);
- le combinazioni vengono considerate solo allorquando, all'interno dello stesso sintagma, convivono più strategie (*l\* student\* interessat@* → combinazione *‘\*’ + ‘@’*). Non sono considerate combinazioni le occorrenze di strategie diverse in due sintagmi adiacenti (*sarai seguitə / da un\* tutor amministrativ\** → una occorrenza della strategia *‘ə’* e una occorrenza della strategia *‘\*’*);
- i casi in cui una SNG è utilizzata non con significato di genere omni-comprendente ma come “terzo genere alternativo”<sup>27</sup> affiancata a uno sdoppiamento M/F (*studentesse/ studenti/ student\**) sono stati annotati come ‘Altro’;

<sup>25</sup> Per approfondire la definizione e l'uso delle SNG sub-standard in diversi contesti linguistici, si vedano Comandini (2021) e Thornton (2022), mentre per la loro percezione si veda Nodari (2024).

<sup>26</sup> Per approfondire la relazione fra controllore e *target*, cfr. Thornton (2005).

<sup>27</sup> L'uso delle SNG, con particolare riguardo di *‘ə’*, come marcatori di terza alternativa morfologica di genere è ancora fortemente instabile e non mostra, a oggi, apprezzabili segni di cammino verso la normatività. Sul punto si veda l'esauriente riflessione di Thornton (2022: 41 e ss.). Questa casistica non si trova nel corpus ALIAS, poiché non è mai stata usata nei documenti ufficiali.

### 3. RISULTATI

In questa sezione verranno presentati i risultati delle varie indagini condotte sui dati. Nel § 3.1 si discuterà delle varie strategie di lingua inclusiva usate nel corpus ALLIAS. Nel § 3.2 analizzeremo i profili di difficoltà nei testi del corpus. Il § 3.3 sarà dedicato a occuparci dell'esperienza percettiva di riscrittura fatto da studentesse e studenti. Infine, nel § 3.4 si mostrerà la riscrittura del testo fatta da un'esperta integrando strategie di lingua *gender-fair* standard e tecniche di semplificazione e chiarezza dell'italiano istituzionale.

#### 3.1. Strategie di lingua inclusiva nel corpus ALLIAS

Nel corpus ALLIAS sono stati riconosciuti 3.584 casi totali in cui si fa riferimento alle persone richiedenti una CA, di cui la maggior parte compaiono nei Regolamenti (1.716, il 48% del totale) e nei Compilabili (1.537, il 43% del totale), mentre solo 330 (9% del totale) si trova nei testi Web (cfr. Tabella 2).

Come si può vedere nella Tabella 2, con 1.484 casi (41,4%) lo sdoppiamento M/F è in assoluto la strategia più utilizzata nel corpus ALLIAS, seguito a notevole distanza dagli epiceni, con 950 istanze (26,5%), dai nomi di genere comune e dai participi passati, che compaiono 575 volte (16,1%), dal maschile sovraesteso, usato in 217 casi (6,1%), dai 211 collettivi (5,8%), dai pronomi relativi, indefiniti o dimostrativi, apparsi 73 volte (2,1%), dalle SNG sub-standard, con 48 casi (1,3%), e infine dalle altre strategie che non rientrano nelle precedenti classificazioni, con 26 occorrenze (0,7%).

Tabella 2. Numeri delle varie strategie sintattico-lessicali per far riferimento alle persone che richiedono la CA, divise fra le tre categorie di testi del corpus ALLIAS

Strategia usata	Web	Compilabili	Regolamenti	Totale
Altro	1	21	4	26
Collettivi	31	29	151	211
Epiceni	99	317	534	950
Maschile sovraesteso	26	92	99	217
NGC e PP senza articolo	63	232	280	575
Pronomi relativi o indefiniti	16	2	55	73
SNG sub-standard	2	37	9	48
Sdoppiamento M/F	93	807	584	1.484
Totale	330	1.537	1.716	3.584

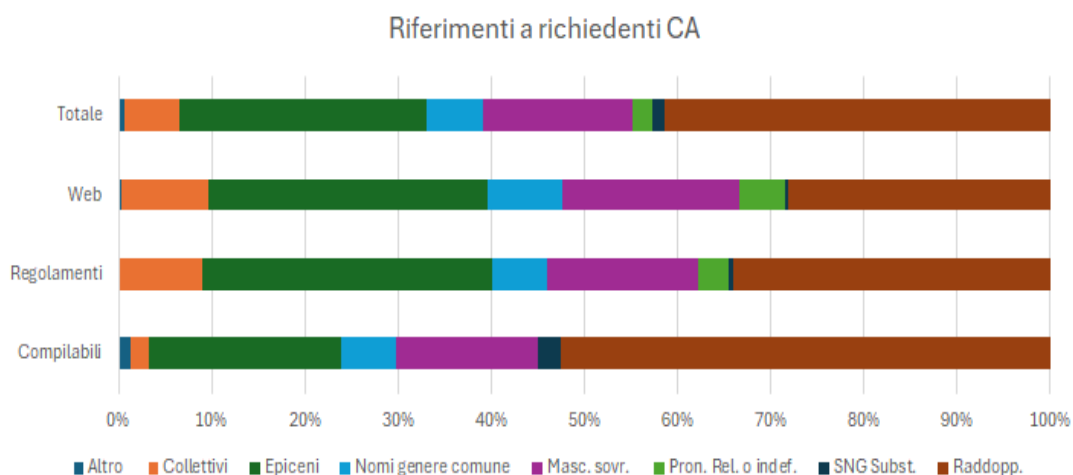
Tuttavia, le tre categorie di testi differiscono nelle strategie di riferimento più utilizzate.

Infatti, come si vede meglio nel Grafico 1, nei testi Web la strategia più usata sono in realtà gli epiceni (99 casi, 30%), seguiti da vicino dallo sdoppiamento M/F, (93 casi, 28%), dai nomi di genere comune e dai partecipi presenti (63 casi, 19%), dai collettivi (31, 9,4%), dal maschile sovraesteso (26 casi, 7,9%), dai pronomi relativi, indefiniti o dimostrativi (16 casi, 4,8%) e a pari merito dalle SNG sub-standard (2 casi, 0,6%) e dalle altre strategie (1 caso, 0,3%).

Invece, i Regolamenti vedono lo sdoppiamento M/F come strategia più usata (584 casi, 34%), seguiti a breve distanza dagli epiceni (534, 31,1%), e con maggiore distacco da nomi di genere comune e partecipi presenti (280 casi, 16,3%), dai collettivi (151 casi, 8,8%), dal maschile sovraesteso (99 casi, 5,8%), dai pronomi relativi, indefiniti o dimostrativi (55 casi, 3,2%), dalle SNG sub-standard (9 casi, 0,5%) e dalle altre strategie (4 casi, 0,3%).

Sono quindi i Compilabili la categoria in cui lo sdoppiamento M/F è la strategia nettamente predominante (807 casi, 52,5%), seguiti con molto distacco dagli epiceni (317 casi, 20,6%), dai nomi di genere comune e partecipi presenti (232 casi, 15,1%), dal maschile sovraesteso (92 casi, 6%), dalle SNG sub-standard (37 casi, 2,4%), dai collettivi (24 casi, 1,9%), dalle altre strategie (21 casi, 1,4%) e infine dai pronomi relativi, indefiniti o dimostrativi (2 casi, 0,1%).

Grafico 1. *Distribuzione delle varie strategie sintattico-lessicali per far riferimento alle persone che richiedono la CA, divise fra le tre categorie di testi del corpus ALLIAS*



Osservando la distribuzione delle varie strategie annotate nei singoli documenti dei vari atenei, risulta che nessuna università evita, in tutti i suoi testi, completamente l'uso di riferimenti binari o comunque escludenti nei confronti delle persone *non-binary*. Dei 177 documenti che compongono il corpus ALLIAS, infatti, solo sette testi evitano completamente l'uso di strategie che invisibilizzano le persone *non-binary*, ossia appena il 4% del corpus. I sette testi che riescono a proporre una comunicazione completamente neutra e gender-fair appartengono quasi tutti alla categoria dei testi Web, e sono elencati qui in ordine alfabetico:

- il testo Web dell'Università di Bologna: non fa mai direttamente riferimento alle persone richiedenti CA, ma usa solo forme alla seconda persona singolare (ad es., *Il tuo diritto di adottare [...] un nome di elezione; Se hai un rapporto con l'Università di Bologna, che sia di studio o di lavoro*);

- il testo Web dell'Università di Messina: usa solo epiceni e pronomi relativi, indefiniti o dimostrativi (ad es., [...] *favorire il benessere delle persone che sperimentano una incongruenza di genere, che si riconoscono in una identità trans, o che sono in transizione* [...] *garantisce il benessere di chi al suo interno studia o lavora* [...]);
- il testo Web dell'Università di Modena e Reggio Emilia: usa solo collettivi, epiceni e nomi di genere comune o participi presenti senza articolo anteposto (ad es., [...] *ha attivato la Carriera alias per studenti, personale e ospiti presso la sua sede* [...]);
- il Regolamento dell'Università di Padova: usa solo epiceni (ad es., *PERSONE DESTINATARIE* [...] *può essere presentata da persone iscritte a Corsi di laurea* [...]);
- il testo Web dell'Università di Perugia: usa solo epiceni (ad es., *Carriera alias per persone in transizione di genere*);
- il testo Web dell'Università di Roma “La Sapienza”: non fa riferimenti alle persone richiedenti CA (ad es., *Per richiedere la carriera alias basta inviare via mail alla propria segreteria amministrativa una domanda scritta* [...]);
- il testo Web dell'Università di Siena: usa solo epiceni e SNG sub-standard (ad es., *Il servizio promuove la valorizzazione degli studenti in un ambiente accademico diversificato che permetta a ogni persona di essere sé stessa* [...]).

L'ampia maggioranza dei documenti, invece, propone una comunicazione binaria, con lo *splitting* M/F che compare nell'88% dei testi e il maschile sovraesteso che viene usato nel 66% degli scritti.

Ma non bisogna pensare che l'uso di una strategia escluda le altre, anzi: è estremamente comune che in un documento si alternino diverse strategie. Per esempio, l'Università degli Studi Roma Tre, nel suo testo Web, ha 40 riferimenti alle persone che richiedono la CA, dei quali 19 sono epiceni (ad es., *alla persona interessata, dell'individuo, alle persone iscritte ai propri corsi*), 16 sono maschili sovraestesi (ad es., *il richiedente*<sup>28</sup>), 4 sono sdoppiamenti M/F (ad es., *del/ della richiedente, domiciliata/o*), e uno è un participio presente, ossia *richiedente* senza articolo. Tuttavia, come si vedrà meglio in § 4.1, non sempre questo uso alternato risulta coerente a livello testuale o, persino, a livello frasale.

Andando invece ad analizzare più nel dettaglio l'uso delle singole strategie per riferirsi alle persone richiedenti la CA, si possono individuare alcune differenze d'uso, in termini sia quantitativi che qualitativi.

Innanzitutto, la strategia più frequente, ossia lo sdoppiamento M/F, come si vede bene nella Figura 1 è la strategia preferita da 20 delle università prese in esame su 50 totali. Inoltre, è molto comune in tutte le categorie di testi, ma è ampiamente prevalente nei Compilabili, dove costituisce da sola la metà dei casi registrati. Nel corpus si vede una forte alternanza fra le due forme con cui lo sdoppiamento M/F classicamente si ottiene, ossia fra il raddoppiamento del suffisso finale della parola (ad es., *degli/elle studenti/esse*) o la coordinazione del termine maschile e di quello femminile (ad es., *degli studenti e delle studentesse*). Per lo più, lo *splitting* viene usato per denominare, appunto, studenti e studentesse, dottorandi e dottorande, assegnisti e assegniste di ricerca, mentre è meno comune per parlare di professori e professoresse (di solito denominati col nome di genere comune *docenti*) o di altre persone appartenenti all'amministrazione (per cui si preferisce il collettivo *personale amministrativo*). Il raddoppiamento del suffisso finale è utilizzato ampiamente anche negli articoli determinativi accordati a un participio presente sostantivato (ad es., *il/ la richiedente*), del quale quindi si dà una rappresentazione binaria. Inoltre, è ampiamente usato dai Compilabili nelle classiche formulazioni amministrative

<sup>28</sup> I participi presenti sostantivati sono una delle caratteristiche di spicco dei testi giuridico-amministrativi, come notava già Mortara Garavelli (2001), e il corpus ALLAS non fa eccezione.

in cui si richiedono i dati della persona compilatrice, come si vede in (1), dall'Università di Brescia.

1. *Il/La sottoscritto/a* \_ [...] nato/a a \_ il giorno \_ [...] <sup>29</sup>

È però interessante notare che la realizzazione dello *splitting* del suffisso finale di alcune parole presenta alcune variazioni, come l'ordine in cui sono riportati i due generi (ad es., *studentessa/studente iscritta/o, il/la richiedente*), oppure persino nella composizione dell'elemento sdoppiato, che a volte riporta solo un frammento del secondo morfema flessivo che dovrebbe riportare, e in altri casi aggiunge a esso lettere appartenenti al morfema lessicale. Per esempio, in uno dei Compilabili dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, lo *splitting* del suffisso finale dell'articolo partitivo plurale *degli/delle* manca di ripetere parte del morfema grammaticale (ad es., *degli/e assegnisti/e*), forse perché la percezione di chi ha scritto il documento è stata influenzata dal suffisso *-i/-e* del vicino *assegnista*.

Queste variazioni possono avvenire non solo tra documenti pubblicati da università diverse (e perciò, si suppone, redatti da persone diverse, le quali magari possono avere competenze e sensibilità linguistiche differenti), ma talvolta anche all'interno del singolo documento. Dunque, per esempio, nel Regolamento dell'Università di Bologna si riscontra una certa oscillazione nella selezione delle lettere che dovrebbero far parte del morfema flessivo raddoppiato: talvolta lo *splitting* coinvolge solo il suffisso effettivo (ad es., *studenti/esse*), ma in altri casi si vede anche la ripetizione di materiale aggiuntivo del morfema lessicale (ad es., *gli/le studenti/tesse, studente/tessa*) o dell'articolo, come nel caso dei partitivi (ad es., *degli/elle*), oppure persino la co-occorrenza di entrambe le soluzioni nello stesso sintagma (ad es., *degli/elle studenti/esse*). Oppure, in uno dei Compilabili dell'Università di Foggia, nello *splitting* innanzitutto si alterna l'ordine dei due generi nella ripetizione degli articoli determinativi *il/la*, per poi passare, in un caso isolato, a uno *splitting* del solo morfema flessivo, ma in questo caso degli articoli *la/lo*, di cui la forma maschile non è accettabile in accordo con *richiedente* (2) <sup>30</sup>.

2. PREMESSO Che *la/Il* richiedente, \_ [...] Che *il/la* richiedente dichiara, [...] *La/il* richiedente dichiara [...] ogni dispositivo che riguardi *la/o* richiedente [...] *La/Il* richiedente dichiara di [...].

Il secondo fenomeno più comune sono gli epiceni, che sono la strategia preferita di nove università sulle 50 totali. Inoltre, sono la strategia più usata nei testi Web e sono estremamente comuni anche nei Regolamenti, mentre sono usati con molta meno frequenza nei Compilabili. Nel corpus, l'epiceno più comune è *la persona*, che è generalmente utilizzato in compagnia di altri elementi lessicali o sintattici che ne specificano le caratteristiche (ad es., *le persone in transizione di genere, le persone transgender, la persona richiedente, della persona che ne fa richiesta, persone destinatarie, la persona titolare della Carriera Alias, delle persone che studiano e che lavorano nell'Ateneo*), alcuni anche di notevole lunghezza

<sup>29</sup> Gli esempi sono riportati dal corpus ALIAS. L'eventuale uso del corsivo è ad opera delle autrici ed è atto a sottolineare le strategie lessicali o morfologiche di interesse.

<sup>30</sup> Si noti anche l'incertezza d'uso delle lettere maiuscole, che ora vengono usate per l'articolo maschile in secondo posto (*la/Il*), ora solo per il femminile al primo posto (*La/il*) e ora per entrambi (*La/Il*). È anche interessante notare come in alcuni casi l'uso della maiuscola coincida con l'inizio del periodo, e pertanto sia conforme all'uso dell'italiano standard, ma in altri casi il maiuscolo si trova all'interno della frase (*Che la/Il*). Ciò fa ipotizzare che lo *splitting*, e in questo caso l'uso del *la* preposto, sia in realtà un'aggiunta (forse anche fatta un po' frettolosamente) al formato di un template generico al maschile sovraesteso (cfr. § 4.1).

(3). Sono comuni anche altri epiceni tipici dell'italiano burocratico, come *il soggetto*<sup>31</sup> (ad es., *i soggetti richiedenti, del soggetto interessato, per soggetti in transizione di genere*) o *l'individuo*, sebbene quest'ultimo si trovi per lo più in formulazioni fisse e ritualistiche (ad es., *al fine di tutelare la riservatezza e la dignità dell'individuo*). Si nota anche la presenza di alcuni epiceni che di solito non sono usati per indicare esseri umani, come *i componenti* (4), a cui in genere sono riferite frasi relative che ne esplicitino l'identità.

3. [...] altre *persone* che a vario titolo operano, anche occasionalmente e temporaneamente, nelle strutture dell'Ateneo.
4. [...] a tutti *i componenti* dell'Università che abbiano avviato un percorso di transizione di genere, opportunamente documentato da uno psicologo.

Il terzo fenomeno usato più di frequente è il maschile sovraesteso (ad es., *gli studenti, lo studente, il richiedente, l'interessato*), che quindi indica referenti non di genere maschile o generici<sup>32</sup>. Il maschile sovraesteso tende a essere usato alternato ad altre strategie, specialmente con lo *splitting* M/F, oppure a essere la strategia preferita dall'università, sebbene si tratti di casi piuttosto rari: solo sette università su 50 prediligono il maschile sovraesteso. Non si notano casistiche particolari nell'uso del maschile sovraesteso nel corpus, con l'eccezione del suo ruolo in situazioni di mancato accordo di genere, come si vedrà più approfonditamente in § 4.1.

Il quarto fenomeno in ordine di utilizzo sono i nomi di genere comune e i participi presenti senza articolo anteposto, che in generale non sono mai la strategia maggioritaria adottata dalle università. Per lo più, i termini appartenenti a questa categoria sono participi presenti sostantivati senza articolo, fra i quali spicca *richiedente* (ad es., *per richiedenti la carriera alias*), spesso accompagnato da elementi che ne specificano la natura, come si vede per esempio nel Regolamento dell'Università di Trieste (5). Non mancano però frequenti usi del termine *docente* senza articolo, generalmente al plurale e inserito nelle lunghe liste di persone che possono richiedere la CA, come si vede nel Regolamento dell'Università di Trento (6). Risulta invece più raro l'uso di *assegnista* senza articolo, sempre inserito nel contesto di liste (ad es., *in qualità di assegnista di ricerca*). Si segnala poi anche l'uso del nome di genere comune *ospite*, nel caso in cui non sia preceduto da un articolo (ad es., *in favore di ospiti dell'Ateneo, ad eventuali ospiti dell'Ateneo, di ospiti transgender*).

5. Accordo di riservatezza per *richiedenti* appartenenti al Personale tecnico – amministrativo e bibliotecario, CEL e per *richiedenti* la sola identità alias [...]  
Accordo di riservatezza per *richiedenti* la carriera alias appartenenti al Personale docente (anche a contratto) e ricercatore [...]
6. personale docente e ricercatore, *docenti* a contratto;

Inoltre, si notano usi del termine *studente* senza articolo preposto; in queste occasioni si è deciso di inserire *studente* fra i nomi di genere comune e di non considerarlo un maschile singolare. Infatti, sebbene la formazione del femminile *studentessa* con il suffisso

<sup>31</sup> È utile ricordare che *il soggetto* è un epiceno particolarmente comune nell'italiano dei testi amministrativi, poiché è riferibile non solo a esseri umani, ma anche a enti, aziende o altre realtà non umane.

<sup>32</sup> Il primo caso si vede, per esempio, con nomi di mestiere riferiti a donne, ma declinati al maschile (ad es., *il Presidente Giorgia Meloni, il ministro Mariastella Gelmini, l'avvocato Maria Rossi, l'architetto Giulia Cosenza*); il secondo caso, invece, si vede quanto si usa un termine maschile per indicare un gruppo misto di persone. Sul tema del maschile sovraesteso si è parlato ampiamente nel corso degli anni e sarebbe impossibile fare qui un riepilogo completo sull'argomento. Si rimanda almeno a Lepschy *et al.* (2011), Robustelli (2012; 2016), Sabatini (1987) e Zarra, Marazzini (2017).

-essa, pur essendo innecessario da un punto di vista morfologico, sia ampiamente entrato nell'uso, è da Sabatini (1987) che la formazione dei femminili in -essa a partire da maschili in -e o in -ente viene ciclicamente criticata e, infatti, oggi si tende a sconsigliare la formazione di femminili con il suffisso -essa (ad es., *la presidente, la vigile*). E nonostante i nomi terminanti in -essa ormai entrati nell'uso (come *professoressa, dottoressa* e, appunto, *studentessa*) siano pienamente accettati (Robustelli, 2012), non mancano casi in cui si propone l'uso di *studente* come nome di genere comune declinabile sia al maschile, sia al femminile (Sabatini, 1987). Infatti, sebbene il femminile *la studente* sia a ragione indicato come di uso circoscritto ad ambienti femministi in D'Achille (2019) e come molto raro in D'Achille *et al.* (2024), tale forma viene in realtà proposta nei documenti e pagine web di alcune università o in articoli di giornale<sup>33</sup>. Poiché si è visto come nei testi del corpus ALIAS spesso si spinga verso una comunicazione *gender-fair* e che lo sdoppiamento M/F è una strategia ampiamente utilizzata, si è perciò deciso di segnalare l'uso di *studente* senza articolo come nome di genere comune, così da distinguerlo dagli usi chiaramente al maschile sovraesteso.

*Studente* è in forma di nome di genere comune senza articolo o quando è inserito nelle liste di persone che possono accedere alla CA (similmente a *docente*, quindi) (ad es., *studenti e dottorandi/e*), oppure in situazioni in cui è preceduto da una preposizione senza articolo (ad es., *ad eventuali studenti ospiti, attesterà a terzi lo status di studente, per studenti in transizione di genere*). Non mancano i casi in cui *studente* sia accostato a strategie di *splitting* M/F (ad es., *per certificare unicamente lo status di studente del/la richiedente, in qualità di studente iscritto/a*).

Il quinto fenomeno più visto sono i nomi collettivi, che tendono a essere piuttosto comuni nei Regolamenti, seguiti dai testi Web, mentre sono piuttosto rari nei Compilabili. Tale distribuzione era in realtà piuttosto prevedibile, poiché i collettivi (ad es., *corpo docente, personale amministrativo, comunità studentesca*) sono utili soprattutto per individuare le macro-categorie di persone che possono richiedere la CA, e perciò è logico che siano usati soprattutto dai testi che spiegano in dettaglio chi possa accedere a tale diritto e, quindi, sia comune trovarli nelle liste. In particolare, si vede molto l'uso dei collettivi per riferirsi a chi lavora all'università, spesso creando costruzioni anche di notevole lunghezza (ad es., *personale tecnico, amministrativo e bibliotecario, docente e ricercatore*) e, sebbene più raramente, per riferirsi a tutte le persone studenti che frequentano l'ateneo (ad es., *per la comunità studentesca di ateneo, della comunità universitaria, all'intera comunità universitaria*).

<sup>33</sup> È tale, per esempio, il vademecum per una lingua non sessista dell'Università degli Studi di Brescia (2024), in cui si suggerisce esplicitamente l'uso di *studente* come nome di genere comune. Ma tale uso si trova anche nella *Guida per lo/la studente di dottorato* del Dottorato in Fisica all'Università "La Sapienza" di Roma (<https://phd.uniroma1.it/web/pagina.aspx?i=3503&l=IT&p=1262>), in cui *studente* è usato come nome di genere comune senza articolo (ad es., *ogni studente*), oppure come la forma di genere comune accordata o a uno *splitting* M/F (ad es., *dello/a studente di dottorato, gli/le studenti di dottorato*), o a un participio passato o aggettivo al maschile sovraesteso (ad es., *ogni studente di dottorato deve essere iscritto, ogni studente di dottorato è affiancato, tutti gli/le studenti*). Un altro esempio interessante è la descrizione del corso *Musica per il cinema e l'audiovisivo* (LM, 2024/25) dell'Università di Genova, in cui si alterna l'uso di *splitting studenti/esse* (ad es., *alle studentesse e agli studenti*) al maschile sovraesteso (ad es., *degli studenti, Gli studenti non frequentanti*) per il plurale, mentre si vede uno *splitting* dell'articolo + nome di genere comune (ad es., *il/la studente, al/la studente*) alternato al maschile sovraesteso (ad es., *lo studente, dello studente*) per il singolare. Si vede l'uso di *studente* come nome di genere comune anche in un articolo a firma dell'Agence France-Presse (2024) su *Internazionale* (<https://www.internazionale.it/ultime-notizie/2024/11/06/iran-preoccupazione-per-studente-iraniana-che-si-e-spogliata-in-pubblico>) (ad es., *della studente iraniana, La studente [...] è stata arrestata, la studente iraniana che si è spogliata in pubblico*). Questi esempi sono frutto però solo di una breve ricerca e sono chiaramente troppo limitati per poter ipotizzare che stia avvenendo un cambiamento nell'uso di *studente/studentessa*. Tuttavia, si sottolinea che, isolando i casi in cui *studente* sia usato come nome di genere comune, sarà più semplice in futuro approfondire l'argomento e monitorare (idealmente fra qualche anno, visto che tutti gli esempi sopra riportati sono molto recenti) se in effetti si possa registrare un cambiamento nell'uso di questo termine.

La sesta categoria più riconosciuta nel corpus sono i pronomi relativi, indefiniti o dimostrativi, che sono usati in maniera sporadica come alternativa alle altre strategie già viste. Sono comuni soprattutto nei Regolamenti e nei testi Web, mentre sono molto rari nei Compilabili. Con questa strategia, infatti, le Università creano delle riformulazioni di frase con cui evitano termini come *studenti/esse* o *lavoratori/trici*, ottenendo così un effetto da un lato di neutralità di genere, ma dall'altro anche di necessaria vaghezza, così da poter far riferimento alla casistica di persone il più ampia possibile. È questo il caso di (7), dal Regolamento dell'Università di Ferrara<sup>34</sup>, in cui *coloro che* introduce un'espressione molto vaga atta a includere tutte le persone che, per qualsiasi ragione (come specificato poi più avanti nel documento), vogliono cambiare il nome sui documenti universitari, quindi comprendendo una categoria di individui idealmente più ampia delle persone transgender. In altri casi, invece, questa strategia è usata per restringere campo semantico di riferimento; per esempio, una frase come (8) dal testo Web dell'Università degli studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara non indica le persone transgender nella loro totalità, bensì solo quelle che stanno intraprendendo un percorso di transizione di genere per ottenere la rettifica dei documenti di identità.

7. [...] nonché di favorire l'eliminazione di situazioni di disagio per *coloro* che intendono modificare nome e identità nell'espressione della propria autodeterminazione di genere, [...]
8. [...] e che consenta a *coloro* che vivono una condizione di transizione di genere di poter frequentare e vivere l'Ateneo in modo inclusivo e nel rispetto dell'identità percepita.

Sul fronte dei pronomi utilizzati, come si è visto anche in (7) e (8), è piuttosto comune l'uso del dimostrativo *coloro* + frase relativa introdotta da *che* (ad es., *a coloro che hanno attiva una carriera alias*). Inoltre, si trova spesso l'interrogativo *chi* + *studia* e/o *lavora* (ad es., *di chi lavora e studia, per chi studia e lavora all'Università di Catania, di chi al suo interno studia o lavora*), oppure *chi* + verbi per indicare la richiesta di CA (ad es., *Chi può chiedere l'attivazione di una "carriera alias", A chi faccia richiesta di un'identità alias, Chi richiede la carriera alias*). Più raro è invece l'indefinito *chiunque* + congiuntivo (ad es., *chiunque abbia avviato un percorso di transizione di genere, chiunque intenda richiedere l'attribuzione della carriera alias*), usato anche per indicare che la CA può essere richiesta anche da testimoni di giustizia la cui identità deve essere tutelata (ad es., *chiunque goda di una misura di protezione*).

La settima categoria per utilizzo sono le SNG sub-standard, delle quali nel corpus ALIAS compaiono l'asterisco, lo schwa e il simbolo 3<sup>35</sup> usati in luogo del morfema flessivo di parola, specialmente nel caso in cui sia composto da una sola vocale. Le sole università che usano le SNG sub-standard sono l'Università di Perugia nel suo Compilabile, l'Università di Siena nel suo Compilabile e testo Web e l'Università di Teramo nel suo Regolamento. Per lo più, le SNG sub-standard presenti nel corpus sono gli asterischi in luogo del morfema flessivo della parola (ad es., *student\**, *domiciliat\**, *dell'interessat\**, *di quest'ultim\**) estendendosi a volte anche ad altri elementi frasali *target* dell'accordo di genere con il controllore (ad es., *dall\* stess\**, *denominat\* "l\* richiedente", al\* richiedente*), oppure si trovano nell'articolo accordato a un nome di genere comune (ad es., *del\* richiedente, al\**

<sup>34</sup> Ma che è riportato in forma quasi uguale anche nei Regolamenti di molti altri atenei, come l'Università di Modena e Reggio Emilia, l'Università di Prato, l'Università di Pisa, l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" e l'Università di Torino, fra gli altri.

<sup>35</sup> Lo 3 è un altro simbolo appartenente all'alfabeto fonetico internazionale (in cui indica una vocale centrale semiaperta non arrotondata) che nelle varietà informali sul web viene usato con la stessa funzione dello schwa, ma come morfema plurale (cfr. Comandini, 2021).

richiedente). Lo schwa e lo 3 compaiono solo una volta nel testo Web dell'Università di Siena, nelle forme *unə studentə* e *dells student's*.

Infine, si ha la categoria Altro, prevedibilmente la meno comune del corpus, in cui sono state incluse le strategie che non rientrano nelle casistiche precedentemente analizzate. La categoria Altro si trova per lo più nei Compilabili, la cui natura pratica e schematica permette di adottare strategie che altrimenti non si presterebbero a testi più discorsivi. Infatti, è proprio nei Compilabili che si vede l'uso della dicitura *Nome e Cognome* seguita da uno spazio vuoto (in cui chi richiede la CA può scrivere il proprio nome anagrafico), in sostituzione al molto più comune *il sottoscritto, la sottoscritta* o *il/la sottoscritto/a*. Un'altra strategia inclusa nella categoria Altro e che può essere applicata solo a documenti che possono essere modificati da chi li fruisce è l'uso dell'underscore ( \_ ) o dello spazio vuoto al posto del suffisso di parola. Per quanto l'underscore e lo spazio vuoto siano strategie elencate da Gheno (2020) fra gli usi di SNG sub-standard che le sono stati segnalati sul web, in questo caso si è preferito non includerli nella categoria delle SNG sub-standard, poiché li si percepisce non come l'inserimento di un simbolo (o la sua cancellazione, nel caso dello spazio vuoto) per indicare l'assenza di genere, bensì come l'inserimento di uno spazio fisico sul documento in cui chi compila può intervenire per autodefinirsi. Questa strategia è usata dall'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" nei suoi Compilabili (9), e l'Università di Padova (10).

9. *Il/L sottoscritt\_ Nat\_ a \_ il \_ [...]* *Il/la sottoscritt\_* dichiara di aver letto l'allegata informativa [...] *Il/la sottoscritt\_* acconsente al trattamento dei dati personali [...] Gentile *Signor\_*, [...] a gestire la carriera *dell'interessat\_*.

10. *\_L\_ sottoscritt\_ [...]* *nat\_ a \_ [...]* *iscritt\_* al Corso di studi in \_

### 3.2. Difficoltà dei testi del corpus

Come ci si poteva aspettare, trattandosi di documenti amministrativi, i testi del corpus ALIAS risultano in genere di difficile comprensione, sebbene ci siano delle differenze interessanti fra le tre categorie di testi.

Tutti i documenti del corpus ALIAS sono stati analizzati utilizzando la piattaforma READ-IT (Dell'Orletta *et al.*, 2011), dalla quale si sono estratte diverse tipologie di valori utili per comprendere i vari aspetti che concorrono a determinare la leggibilità di un testo. Innanzitutto, si sono analizzati l'indice GULPEASE e i vari indici READ-IT, come si vede nella Tabella 3.

Tabella 3. *Valori medi degli indici GULPEASE e READ-IT delle varie categorie del corpus ALIAS*

Categoria	Media GULPEASE	Media READ-IT Base	Media READ-IT Lessicale	Media READ-IT Sintattico	Media READ-IT Globale
Web	43,89	73,47%	48,97%	91,84%	92,87%
Regolamenti	44,46	57,53%	40,63%	97,28%	99,92%
Compilabili	50,23	52,03%	60,32%	96,35%	99,47%
Valore medio	46,19	61,01%	49,97%	95,16%	97,42%

L'indice GULPEASE (Lucisano, Piemontese, 1998) si basa sulla media di lettere per parola e sulla media di parole per frase, dando valori posti fra 0 e 100, di cui 100 indica la leggibilità massima e 0 la leggibilità minima. Pertanto, più un testo contiene parole e frasi brevi, più avrà un valore vicino a 100, mentre un testo con molte parole e frasi lunghe avrà un valore vicino allo 0<sup>36</sup>. Come si vede nella Tabella 3, i testi del corpus ALIAS si attestano fra i testi difficili per chi ha la licenza media, ma non per chi ha un diploma superiore. In generale, i testi Compilabili (50,23) sono leggermente più semplici rispetto ai Regolamenti (44,46) e ai testi Web (43,89), i quali sono a sorpresa i più difficili.

I valori READ-IT, invece, indicano la percentuale di difficoltà del testo, andando da una difficoltà minima di 0% (che quindi corrisponde a una leggibilità massima) a una difficoltà massima di 100% (che quindi corrisponde a una leggibilità minima). Innanzitutto si sono esaminati i primi quattro valori READ-IT di carattere più generale:

- a) Il valore READ-IT Base è sostanzialmente equivalente ai valori dell'indice GULPEASE, poiché è basato a sua volta sulla media di lettere per parola e sulla media di parole per periodo, a cui si aggiunge però anche la quantità di parole e di periodi totali in un testo.
- b) Il valore READ-IT Lessicale indica quanto un testo sia comprensibile in termini di lessico ed è basato su: a) la varietà lessicale del documento (calcolata sulla base del già visto TTR); b) la percentuale di parole usate appartenenti al vocabolario di base, così come è definito in De Mauro (2000); c) la densità lessicale, ossia il rapporto fra parole funzione (preposizioni, articoli, congiunzioni) e parole semanticamente piene.
- c) Il valore READ-IT Sintattico indica quanto un testo sia comprensibile sul fronte morfo-sintattico, quindi si basa su: a) la distribuzione percentuale delle varie categorie grammaticali, ossia, fra tutte le parole presenti nel testo, quanti siano nomi, o aggettivi, o verbi, *et similia*; b) l'articolazione interna dei periodi, ossia quante frasi siano contenute in ogni periodo e quale sia la loro distribuzione fra principali e subordinate; c) l'articolazione interna della frase, ossia da quante parole sia composta e numero di parole dipendenti da una testa verbale; d) la misura della profondità dell'albero sintattico, ossia quanti livelli di dipendenza sintattica siano contenuti in una frase; e) la misura della lunghezza delle relazioni di dipendenza, ossia quanto siano distanti testa e dipendente in una frase.
- d) Il valore READ-IT Globale combina le statistiche dei valori Base, Lessicale e Sintattico per dare una visione di insieme della difficoltà del testo.

Come si può vedere nella Tabella 3 e nel Grafico 2, i testi del corpus ALIAS tendono ad attestarsi su valori READ-IT piuttosto elevati, e dunque di alta difficoltà di lettura, sebbene siano rilevabili delle oscillazioni importanti. Innanzitutto, si nota come il valore READ-IT Base denoti una difficoltà complessiva medio-alta (61,01%) dei testi del corpus. Ma, sorprendentemente, sono i testi Web quelli più difficili (73,47%), seguiti dai Regolamenti (57,53%) e dai Compilabili (52,03%). Infatti, andando a osservare più nello specifico le caratteristiche di READ-IT Base, si vede come i testi Web utilizzino frasi più lunghe (24 token in media), rispetto ai Regolamenti (20 token in media) e ai compilabili (19 token in media). Il valore READ-IT Lessicale, invece, si attesta su una media totale del 49,97%, denotando l'uso di un lessico mediamente difficile, ma non troppo oscuro o tecnico. In questo caso, la categoria di testi più difficili sono i Compilabili (60,32%), seguiti dai testi Web (48,97%) e dai Regolamenti (40,63%). La maggior complessità lessicale dei Compilabili probabilmente è dovuta al fatto che i singoli testi di questa categoria hanno

<sup>36</sup> Più precisamente, i testi con valore inferiore a 80 sarebbero ipoteticamente difficili da leggere per chi ha una licenza elementare, i testi con un indice inferiore a 60 sarebbero difficili da leggere per chi ha la licenza media e i testi con valore inferiore a 40 sono considerati difficili da leggere per chi ha il diploma superiore.

una varietà lessicale interna più alta (0,69 di TTR), rispetto ai testi Web (0,64) e ai Regolamenti (0,63), nonché una maggiore densità lessicale (0,59) rispetto alle altre due categorie (0,57 nei testi Web e 0,56 nei Regolamenti).

Grafico 2. Rappresentazione (da sinistra a destra) dei valori di READ-IT Base, READ-IT Lessicale, READ-IT Sintattico e READ-IT Globale delle tre categorie di testi del corpus ALLIAS



I valori di READ-IT Sintattico vedono un netto innalzamento della difficoltà dei testi, con un valore medio di 95,16%. La categoria di testi più difficili sono i Regolamenti (97,28%), seguiti a stretto giro dai Compilabili (96,35%) e dai testi Web (91,84%). Andando ad analizzare più nel dettaglio le statistiche, si nota come i Regolamenti tendano a usare maggiormente uno stile ipotattico, quindi con un maggior numero di subordinate (28%), rispetto ai Compilabili (26% in media delle frasi totali) e ai testi Web (21% in media delle frasi totali).

Su valori simili si attesta anche READ-IT Globale, con una difficoltà media dei testi di 97,42%, di cui la categoria di più difficile comprensione sono i Regolamenti (99,92%), seguiti dai Compilabili (99,47%) e dai testi Web (92,87%).

### 3.3. Riscrittura fatta da studentesse e studenti<sup>37</sup>

Il primo esperimento di natura qualitativa è stato volto a mappare la consapevolezza di studentesse e studenti sulla possibilità di riscrivere un testo in modo più ampio dell'originale. All'esperimento hanno aderito 107 persone alle quali è stato chiesto di riscrivere il testo della tipologia Web che presentava valori medi in termini di comprensibilità tra tutti quelli che popolano il corpus ALLIAS, ovvero quello tratto dal sito dell'Università Ca' Foscari di Venezia<sup>38</sup>. Sia in questo caso, sia nel caso del secondo

<sup>37</sup> Si sceglie di intitolare questo paragrafo *Riscrittura fatta da studentesse e studenti* e non *Riscrittura fatta da persone studente* in quanto delle 107 persone che hanno aderito all'esperimento nessuna era *gender variant*.

<sup>38</sup> Cfr. al sito: <https://www.unive.it/pag/33440>.

esperimento illustrato in § 3.4, è stato scelto il testo della tipologia Web come terreno di sperimentazione in quanto si tratta di una tipologia testuale istituzionale ma a basso tasso di tecnicità, oltre che essere un testo interno con forte rilevanza esterna (Viale, 2008), di conseguenza utile a monitorare un ipotetico dialogo tra istituzione e utenza. È stato chiesto a studentesse e studenti di riscrivere il testo nei punti che apparissero eventualmente poco inclusivi, e di farlo con le soluzioni che sembrassero loro più adeguate al contesto. È stata naturalmente erogata in anticipo una lezione sull'italiano inclusivo in tutti i suoi aspetti, ancorché molto ampia e trasversale. Le persone sono tutte appartenenti a un corso di Linguistica italiana previsto al primo anno della Laurea di primo livello in Mediazione linguistica e culturale presso la SSML Ciels. Il campione mostra una presenza femminile nettamente preponderante su quella maschile (88 studentesse e 19 studenti).

Ci sono almeno due condizioni preliminari ineliminabili che influenzano i dati raccolti da questo esperimento, che vanno qui chiarite al fine di prendere i risultati con il giusto livello di distanza e astrazione.

Prima di tutto, si è già detto che si tratta di persone al primo anno di università, di più, di persone al primo corso in assoluto, erogato nel primo semestre. Perciò, nonostante, l'esperimento sia stato fissato a fine corso, dopo aver affrontato tutti gli argomenti, inclusi – con molto approfondimento – i concetti di registro e di variazione diafasica, la competenza delle persone partecipanti sulla variazione linguistica in diafasia e sull'adattamento dei registri è bassissima. Come vedremo, questo ha condizionato molto le soluzioni di riscrittura scelte.

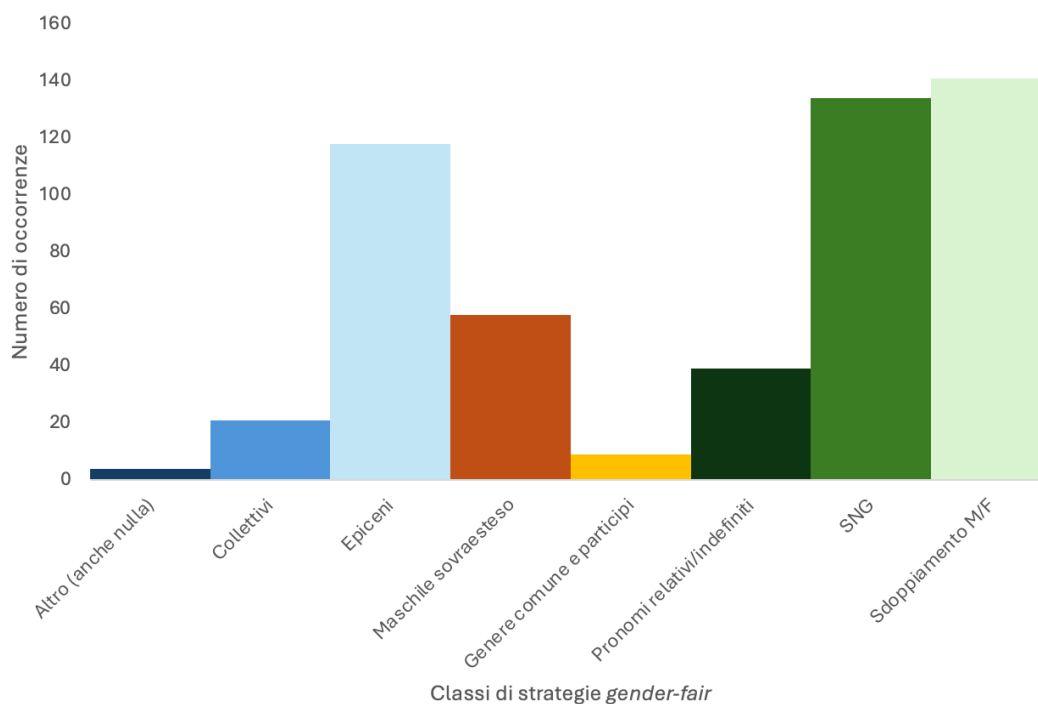
In secondo luogo, si tratta di individui molto giovani (tra i 18 e i 20 anni), quindi appartenenti alla fase finale della cosiddetta generazione Z. Sono persone native digitali eventualmente esposte al dibattito sull'inclusione plurale così come esso si manifesta soprattutto sui *social media*, mentre hanno abitudine pressoché nulla ad accedere a contenuti scientifici di alto profilo sul tema.

Stanti queste due condizioni preliminari, rimane chiaro che i risultati, che in questa sezione vedremo e nella sezione dedicata commenteremo, non vanno presi come assoluti, ma come possibilmente indicativi di sensazioni e tendenze. Lo scopo, infatti, non è quello di fornire statistiche significative a livello globale. È, invece, soltanto quello di tracciare il cosiddetto *community sentiment*, ovvero la disposizione d'animo nei confronti del tema da parte di un gruppo omogeneo di persone giovani e coinvolte nell'università in prima persona. Si chiarisce che non vi era obbligo alcuno di riscrittura: se il testo veniva percepito come già “perfetto” si poteva anche non riscrivere nulla, motivando adeguatamente la scelta. Per questa ragione si è cercato di lasciare alle persone partecipanti la facoltà di valutare il testo e di scegliere quali *loci* potessero sembrare critici e quali strategie fossero più adeguate a risolverli. Le persone che hanno accettato di partecipare hanno svolto il compito in autonomia senza supervisione della docente, ed era quindi massima la libertà di scelta. Chi ha partecipato ha dunque spesso inserito le strategie che più riteneva pertinenti senza alcun riguardo del fatto che alcune di esse – tipicamente le SNG – siano inefficaci per la comunicazione istituzionale in quanto non standard e non universalmente comprensibili.

L'annotazione manuale *machine-assisted* del corpus di riscritture effettuata con il *tool* INCEPTION è stata svolta come già delineato nel § 2. Nel Grafico 3 mostriamo le classi di strategie di lingua *gender-fair* usate nelle riscritture di studentesse e studenti. Nel Grafico 4, invece, mostriamo in particolare le singole SNG morfosintattiche scelte. Infine, nel Grafico 5 elenchiamo le possibili combinazioni di SNG tra loro, oppure di SNG e altre strategie di lingua *gender-fair* che possono co-occorrere nel corpus.

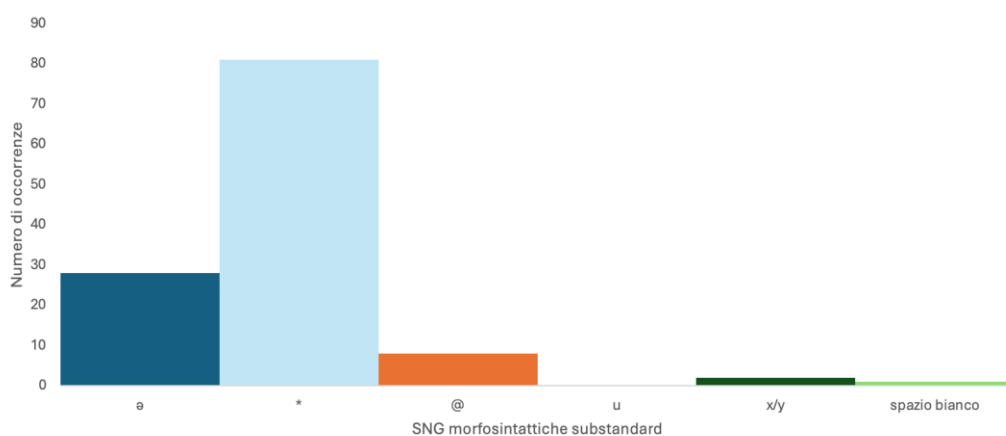
I dati dell'esperimento percettivo verranno commentati dal punto di vista qualitativo nel § 4.2, ma nel frattempo è utile riportare che sono state trovate 524 istanze totali di strategie di lingua *gender-fair* usate dalle studentesse e dagli studenti.

Grafico 3. Occorrenze delle varie strategie di lingua gender-fair usate nelle riscritture di studentesse e studenti



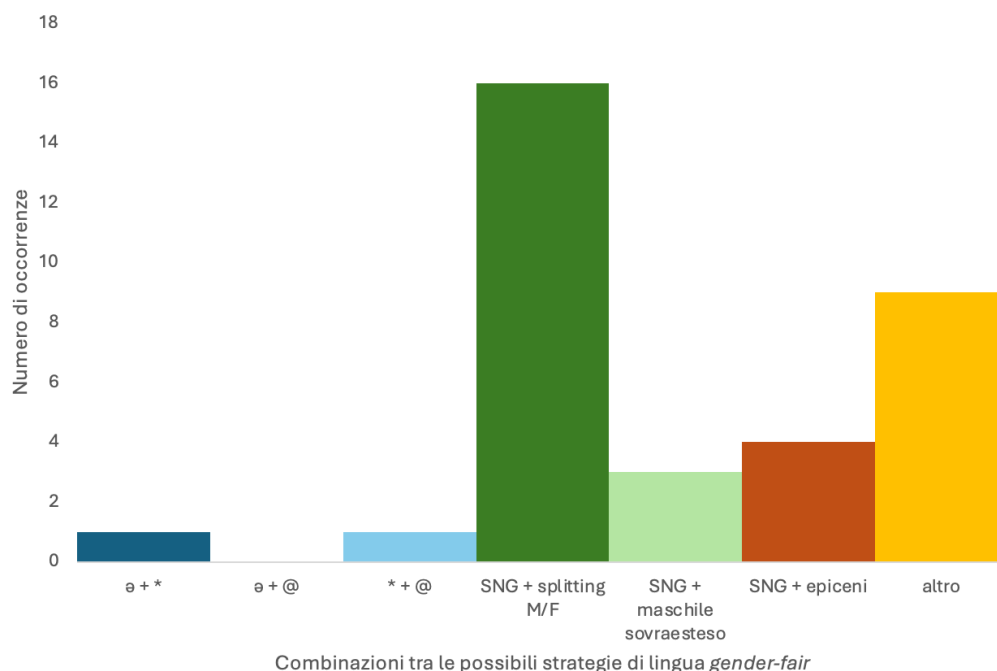
Nel Grafico 3 notiamo che le tre strategie più usate sono lo *splitting* di genere M/F (141 occorrenze), le SNG morfosintattiche substandard nel loro complesso (134 occorrenze) e l'uso di epiceni (118 occorrenze). Solo a grandissima distanza seguono il maschile sovraesteso (58 occorrenze), i pronomi relativi o indefiniti (39 occorrenze) e i nomi collettivi (21 occorrenze), mentre l'uso di nomi di genere comune o participi e l'uso di ulteriori strategie presentano valori residuali (rispettivamente 9 e 4 occorrenze).

Grafico 4. Focus sulle SNG morfosintattiche usate nelle riscritture di studentesse e studenti



Il Grafico 4 approfondisce le SNG substandard, specificando quali siano le più usate nelle riscritture. Notiamo che “\*” è, per distacco, la più impiegata, con 81 occorrenze, mentre “a” ne presenta solo 28 e “@” 8. Del tutto residuali i valori delle altre (1 occorrenza di spazio bianco, 2 di “x/y” e 0 di “u”).

Grafico 5. *Combinazioni tra le possibili strategie di lingua gender-fair*



Il Grafico 5, infine, ci mostra a un livello ancor più profondo i dati sulle possibili combinazioni di SNG morfosintattiche tra loro, oppure di una SNG con un'altra strategia lessico-frasale. Vediamo che la più usata è la combinazione 'SNG + *splitting* di genere M/F' con 16 occorrenze, seguita dalle combinazioni annotate come 'Altro' (9 occorrenze), categoria che, abbiamo visto, raccoglie tipologie eterogenee di fenomeni. Quote ridotte o residuali interessano invece le altre combinazioni: 'SNG + epiceni' ha 4 occorrenze, mentre 'SNG + maschile sovraesteso' ne ha solo 3; '\* + @' e 'ə + \*' ne hanno 1 ciascuno, laddove non vi è nessuna occorrenza di 'ə + @'.

### 3.4. *Riscrittura fatta da un'esperta*

Il secondo esperimento che abbiamo deciso di condurre dopo l'analisi dei dati estratti dal corpus ALIAS è di natura eminentemente qualitativa, decidendo di compiere un ulteriore passo in avanti rispetto alle riscritture pilota presentate in Pepponi (2024). In quest'ultimo contributo, infatti, si sottolineava come il primissimo esperimento embrionale fosse soltanto orientato a testare l'applicazione di strategie lessico-frasali ampie e non (solo) binarie all'interno della testualità istituzionale per misurare un loro potenziale impatto negativo in termini di leggibilità del testo. Le misurazioni dei testi originali e dei testi riscritti hanno permesso di verificare che l'applicazione di strategie di rappresentatività di genere non strettamente binarie non complica la leggibilità dei testi: in alcuni casi, ad esempio sotto il profilo lessicale, esse possono addirittura migliorarla lievemente; dal punto di vista sintattico e della testualità, invece, i testi rimangono comunque profondamente complessi proprio per la loro natura istituzionale, anche quando dovrebbero rappresentare un'interfaccia tra istituzione stessa e utenza, come ad esempio nel caso del testo tratto dalla pagina informativa del sito *web* dell'ateneo.

In questo contesto, si è perciò deciso di selezionare il testo Web dell'Università Ca' Foscari di Venezia, e operare di esso una ristrutturazione che questa volta coniughi le

strategie lessico-frasali di inclusione linguistica<sup>39</sup> con quelle di chiarezza e semplificazione della comunicazione istituzionale. Per queste ultime si è deciso di seguire le *Trenta regole* di Cortelazzo, Pellegrino (2002). Si commenteranno le soluzioni adottate paragrafo per paragrafo, mentre alla fine si offrirà una panoramica sinottica del testo originale affiancato a quello riscritto.

#### Paragrafo 1 - *Carriera alias*

L'Università garantisce alle studentesse e agli studenti che abbiano la necessità di utilizzare un nome di elezione diverso rispetto a quello anagrafico, all'interno dell'Ateneo ed esclusivamente in riferimento al proprio percorso accademico, di poter vivere in un ambiente di studio sereno, attento alla tutela della privacy e della dignità dell'individuo, in cui i rapporti interpersonali siano improntati alla correttezza, al reciproco rispetto delle libertà e dell'inviolabilità della persona ai sensi della legge 164/1982.

Viene per questo prevista l'attivazione di una carriera alias che consiste nell'assegnazione di un'identità provvisoria, transitoria e non consolidabile, riservata esclusivamente al proprio percorso accademico.

Contatti

- [carriera.alias@unive.it](mailto:carriera.alias@unive.it)

Come possiamo notare, il primo periodo è di gran lunga troppo ampio. Si è deciso qui di separarlo in due periodi distinti più brevi, evitando la proposizione incidentale, come suggeriscono Cortelazzo, Pellegrino (2002) rispettivamente nella regola n° 12 *Controllate la lunghezza delle frasi* e la n° 16 *Limitate gli incisi*. Ciò ci ha consentito anche di rispettare la regola n° 13 *Fate corrispondere frasi e informazioni*. Abbiamo poi deciso di sostituire il burocratismo *in riferimento al* con *a proposito di*, e di eliminare il verbo servile *potere* (*poter vivere*) lasciando soltanto la subordinata implicita (*di vivere*). Abbiamo inoltre modificato *studentesse e studenti* con *persone studenti* al fine di offrire una formula che non categorizzasse una referenza extralinguistica esclusivamente binaria ma che, allo stesso tempo, fosse chiara, leggibile e usasse termini noti. Infine, si è optato per sostituire il verbo *utilizzare* con il meno burocratico *usare*.

Il secondo periodo si apre con una costruzione impersonale (*viene per questo prevista l'attivazione*), che si è qui deciso di cambiare con una attiva in ottemperanza alla regola n° 18 *Preferite la forma attiva*, usando nuovamente *l'università* come soggetto esplicito. Il testo riscritto sarà anche dotato di una nota a piè di pagina per glossare i termini tecnici *provvisoria, transitoria e non consolidabile*. Ecco dunque il risultato della riscrittura.

L'Università garantisce alle persone studenti la possibilità di usare un nome di elezione diverso rispetto a quello anagrafico all'interno dell'Ateneo ed esclusivamente a proposito del proprio percorso accademico.

Il nome eletto consente di vivere in un ambiente di studio sereno, attento alla tutela della privacy e della dignità dell'individuo, alla correttezza, al reciproco rispetto delle libertà e dell'inviolabilità della persona ai sensi della legge 164/1982.

L'università attiva pertanto una carriera alias, che consiste nell'assegnazione di un'identità provvisoria, transitoria e non consolidabile<sup>1</sup>, riservata esclusivamente al proprio percorso accademico.

<sup>1</sup> Provvisoria, transitoria e non consolidabile significa che l'identità che ti verrà assegnata durerà solo per il periodo in cui farai parte della comunità accademica, che non potrai usarla fuori dalle mura di ateneo e che essa non avrà effetti sui tuoi reali documenti d'identità.

<sup>39</sup> Delle quali, come già detto, si è parlato con dovizia di particolari in Pepponi (2023a; 2023b; 2024).

## Paragrafo 2 - *Periodo e modalità*

Puoi attivare la carriera alias compilando l'apposito form. Successivamente è prevista la sottoscrizione di un accordo di riservatezza con l'Ateneo contenente gli elementi caratterizzanti la carriera alias. Nell'accordo vengono definite le condizioni d'impiego dell'identità alias all'interno dell'Ateneo.

Puoi richiedere l'attivazione della carriera alias in qualsiasi momento successivo all'immatricolazione.

Questo secondo paragrafo, così come tutti quelli che verranno in seguito, si apre con la seconda persona singolare *Puoi*, parlando direttamente con le persone *target*. Questa modalità comunicativa sarà, d'ora in avanti, applicata con costanza durante tutto il resto del testo originale e mantenuta anche nella riscrittura. Ci è sembrata infatti molto coerente con la tipologia testuale informativa sul *web*, ancorché in un testo proveniente da un'istituzione, oltre che avere il pregio di consentire l'evitamento, in diversi *loci*, della forma impersonale (regola n° 19 *Evitate le frasi impersonali*). Sempre all'interno del primo periodo si è deciso di modificare *form* con *modulo*. Sebbene l'anglicismo sia molto noto, specialmente tra la popolazione che potrebbe costituire una comunità accademica, si è preferito mantenere la forma italiana. Tra le *Trenta regole* non ve n'è una che sconsigli esplicitamente i forestierismi, ma ci è sembrato opportuno in questo caso applicare quantomeno la regola n° 26 *Usate parole comuni*, ritenendo *modulo* più comune di *form*<sup>40</sup>.

Nella seconda frase, l'avverbio *successivamente* è stato eliminato e sostituito con *in seguito*. L'impersonale e burocratico *è prevista la sottoscrizione di* è stato cambiato con la forma attiva *dovrai firmare*, applicando così le regole n° 18 e n° 19 ma anche le regole n° 20 *Evitate le nominalizzazioni* e n° 27 *Usate parole concrete*. Alla fine della medesima frase si susseguono a breve distanza due participi presenti (*contenente* e *caratterizzanti*) incapsulatori di due intere proposizioni subordinate. Si è scelto qui di scioglierli con la forma unica *che contiene le informazioni necessarie per*, semplificando ulteriormente il secondo participio presente, il quale, a rigor di logica, avrebbe dovuto essere sciolto anch'esso con una subordinata (*che caratterizzano*): la soluzione ha permesso così di applicare la regola n° 15 *Limitate le proposizioni implicite*. Peraltro, *elementi caratterizzanti* è un'espressione molto vaga, poiché chi legge il testo non è immediatamente in grado di decodificare quanti e quali possano essere gli "elementi caratterizzanti" per richiedere una CA. Sostituire questo passaggio permette quindi di applicare ancora la regola n° 27.

Anche nella terza proposizione si è preferito scegliere una forma attiva, cambiando *nell'accordo vengono definite* con *l'accordo definisce* (regola n° 15). Inoltre, *condizioni d'impiego* è stato sostituito con il più semplice *condizioni d'uso*.

Infine, nella quarta proposizione abbiamo soltanto semplificato il burocratico e stereotipato *successivo a* con *dopo la*.

Presentiamo dunque il risultato della riscrittura del paragrafo 2.

Puoi attivare la carriera alias compilando l'apposito modulo. In seguito dovrai firmare un accordo di riservatezza con l'Ateneo, che contiene le informazioni necessarie per la carriera alias. L'accordo definisce le condizioni d'uso dell'identità alias all'interno dell'Ateneo.

Puoi richiedere l'attivazione della carriera alias in qualsiasi momento dopo l'immatricolazione.

<sup>40</sup> Il fatto che *modulo* sia più comune di *form* ci è stato anche confermato da un veloce controllo su Google Ngram Viewer, un applicativo della *suite* Google utile a monitorare l'evoluzione della frequenza d'uso delle parole nel corso del tempo. Sebbene tale strumento non possa essere ritenuto come assolutamente valido, fornisce tuttavia idee di massima sulle tendenze. Il delta di tempo impostato per il controllo è stato 2010-2022.

### Paragrafo 3 - *Cosa comporta*

Se attivi la carriera alias sarai seguita/seguito da un tutor amministrativo o da una tutor amministrativa nelle pratiche universitarie e riceverai un tesserino di riconoscimento recante la matricola, il cognome e il nome scelto. Il tesserino è utilizzabile solo all'interno dell'Ateneo e non può sostituire la CartaConto nelle sue funzioni di carta prepagata.

La carriera alias resta attiva per tutta la durata della tua carriera effettiva. Ti facciamo in ogni caso presente che le certificazioni rilasciate dall'Ateneo ad uso esterno fanno riferimento esclusivamente all'identità anagrafica legalmente riconosciuta e che L'Ateneo non può produrre alcuna attestazione o certificazione concernente la tua carriera alias.

Nel primo periodo abbiamo provato a eliminare le forme binarie *sarai seguita/seguito da un tutor amministrativo o da una tutor amministrativa*, che peraltro applicano la strategia dello *splitting* di genere in modo incoerente, cioè una volta in forma compatta, modificando solo la parte del discorso declinabile per genere – il participio passato – e una volta ripetendo anche la preposizione semplice e l'articolo determinativo. Abbiamo preferito qui usare la seconda persona singolare *ti seguirà* (regola n° 15) e rendere la seconda forma con *una persona tutor amministrativa*. Questa scelta ha condizionato la riorganizzazione sintattica della frase: abbiamo dunque invertito l'ordine degli elementi per non separare *ti seguirà* da *nelle pratiche*. Nello stesso periodo notiamo nuovamente un participio presente come incapsulatore di un'intera subordinata (*recante*): si è deciso qui di eliminare direttamente la subordinata rendendo il concetto con un semplice complemento di compagnia e unione (*con*). Il primo periodo si conclude con l'espressione *nome scelto*, ma, al fine di mantenere coerenza con i paragrafi precedenti del testo, si è preferito qui adottare la terminologia tecnica *nome eletto* – già presente nel paragrafo 1. Sebbene *scelto* sia indubbiamente più semplice e noto di *eletto*, tuttavia *nome eletto* – talvolta *nome di elezione* – è il termine più noto, diffuso e giuridicamente accettato<sup>41</sup> quando si parla di rettifica documentale per le persone trans\*<sup>42</sup> e *non-binary*.

All'inizio del secondo periodo, abbiamo invertito la costruzione passiva *Il tesserino è utilizzabile* con l'attiva *Puoi usare il tesserino* (regola n° 18), optando ancora per la sostituzione del verbo burocratico *utilizzare* con *usare*, come già avvenuto nel paragrafo 1. In questo caso si è scelto anche di suddividere il periodo in due proposizioni più brevi, ripetendo il soggetto (*il tesserino*) per chiarire meglio le informazioni e per restituire una struttura sintattica fluida.

Nel terzo periodo sono state fatte modifiche molto contenute in ottica di semplificazione della struttura. *Ti facciamo in ogni caso presente* è stato sostituito con *ti ricordiamo*, mentre l'espressione *fanno riferimento esclusivamente a* è stata modificata in *si riferiscono a*, eliminando un avverbio superfluo in questo contesto. Inoltre, abbiamo provveduto a due ulteriori cambiamenti. Prima di tutto, abbiamo modificato i due sostantivi astratti *attestazione* e *certificazione* con i corrispettivi concreti *attestato* e *certificato* (regola n° 27); in secondo luogo, abbiamo eliminato la subordinata implicita incapsulata nel participio presente *concernente* sciogliendola con la subordinata esplicita *che riguarda* (regola n° 15), scegliendo anche il più comune *riguardare* rispetto al più formale *concernere*.

La riscrittura del terzo paragrafo si presenta dunque in questa forma.

<sup>41</sup> Rescigno (2024), per esempio, parla sempre di *nome di elezione*.

<sup>42</sup> La forma con asterisco finale non è un refuso. Scegliamo in questo lavoro di adottare le volontà della comunità trans\* stessa, che vede in questa forma linguistica dell'etichetta la convivenza tra il termine storico *trans*, di impostazione squisitamente binaria, e la pluralità di nuove esperienze eterogenee (rappresentate per l'appunto dall'asterisco) nel dominio della non binarietà.

Se attivi la carriera alias, una persona tutor amministrativa ti seguirà nelle pratiche universitarie e riceverai un tesserino di riconoscimento con la matricola, il cognome e il nome eletto.

Puoi usare il tesserino solo all'interno dell'Ateneo; il tesserino non può sostituire la CartaConto nelle sue funzioni di carta prepagata.

La carriera alias resta attiva per tutta la durata della tua carriera effettiva.

Ti ricordiamo che i certificati rilasciati dall'Ateneo a uso esterno si riferiscono alla tua identità anagrafica legalmente riconosciuta e che l'Ateneo non può produrre alcun attestato o certificato che riguarda la tua carriera alias.

#### Paragrafo 4 - Ricordati di

1) segnalare preventivamente e tempestivamente l'intenzione di compiere atti all'interno dell'Ateneo che abbiano rilevanza esterna (per esempio partecipazione a tirocini, adesione a progetti di mobilità internazionale, richiesta di borse di studio), impegnandoti a verificare e concordare con la tutor amministrativa o il tutor amministrativo se e come sia possibile dare seguito alle tue richieste continuando a utilizzare la tua identità elettiva;

2) informare l'Ateneo di qualunque situazione che possa modificare i contenuti e la validità dell'accordo confidenziale. Ricordati, in particolare, di comunicare tempestivamente l'emissione della sentenza di rettifica di attribuzione di sesso, di genere e di nome da parte del Tribunale, nel caso tu abbia intrapreso questo percorso. In caso di emissione di sentenza di cambio di genere, infatti, la tua carriera alias verrà chiusa e l'anagrafica della carriera verrà aggiornata. Nel caso in cui la sentenza intervenga dopo il conseguimento del titolo, tutti gli atti di carriera si intenderanno riferiti ai tuoi dati anagrafici effettivi e conseguentemente saranno aggiornate le certificazioni e redatta una nuova pergamena di laurea.

La prima proposizione del primo periodo, al punto (1), si apre con i due avverbi *preventivamente* e *tempestivamente*. Abbiamo deciso di lasciare solo il primo, che esprime informazioni di tipo cronologico – poiché l'intenzione di accedere a tirocini, progetti di mobilità o borse di studio va necessariamente anticipata agli uffici, se si è una persona con CA – ritenendo invece che il secondo fosse ridondante e potesse essere riassorbito da *preventivamente*. Nella stessa proposizione, abbiamo evitato la relativa *che abbiano rilevanza esterna* sostituendola con un complemento di qualità introdotto dalla preposizione semplice *con*. Abbiamo anche optato per uno snellimento della frase *come sia possibile dare seguito alle tue richieste continuando a utilizzare la tua identità elettiva* trasformandola nel più semplice e meno burocratico *come sia possibile continuare a usare la tua identità elettiva* (regola n° 25).

Al punto (2), nella prima proposizione, la locuzione *accordo confidenziale* è stata modificata in *accordo di riservatezza*. Anche se sembrano molto simili, *accordo di riservatezza* è il termine tecnico generalmente usato in tutti gli atenei per indicare i documenti compilabili che la persona si trova a riempire quando richiede la CA. Per ragioni di coerenza testuale, abbiamo deciso di tenere questo termine in quanto già usato nel paragrafo 1.

La seconda e la terza proposizione del punto (2) usano le espressioni *sentenza di rettifica di attribuzione di sesso, di genere e di nome* e *sentenza di cambio di genere*. In entrambi i casi, abbiamo deciso di sostituire con *sentenza di rettifica dei dati anagrafici* poiché è quella che effettivamente interessa in contesto universitario e nella dinamica della CA, in quanto, qualora essa pervenga e si abbia pertanto diritto a nuovi documenti, la CA decade. La terza proposizione del punto (2), inoltre, viene interessata anche da un'altra modifica. Le

costruzioni passive *la tua carriera verrà chiusa e l'anagrafica della carriera verrà aggiornata* sono state trasformate nelle rispettive proposizioni attive *chiuderemo la tua carriera alias e aggiorneremo l'anagrafica della tua carriera originale* (regola n° 18).

Nella quarta proposizione del punto (2) l'espressione burocratica stereotipata *si intenderanno riferiti* è stata semplificata in *si riferiranno* (regola n° 26); l'avverbio *conseguentemente* è stato modificato con *in seguito*. Infine, la costruzione passiva *saranno aggiornate le certificazioni e redatta una nuova pergamena di laurea* è stata modificata con l'attiva *aggiorneremo i certificati e stamperemo una nuova pergamena di laurea* (regola n° 18). Si noti che, all'interno di queste proposizioni, il termine astratto e burocratico *certificazioni* è stato cambiato con il concreto *certificati* (regola n° 27) e che, al posto del verbo *redigere* è stato preferito *stampare* (regola n° 26).

Si mostra dunque il risultato finale della riscrittura del paragrafo 4.

Ricordati di:

- 1) segnalare preventivamente l'intenzione di compiere all'interno dell'Ateneo atti con rilevanza esterna (per esempio la partecipazione a tirocini, l'adesione a progetti di mobilità internazionale, la richiesta di borse di studio), impegnandoti a verificare e a concordare con la persona tutor amministrativa se e come sia possibile continuare a usare la tua identità elettiva;
- 2) informare l'Ateneo di qualunque situazione che possa modificare i contenuti e la validità dell'accordo di riservatezza. Ricordati, in particolare, di comunicare tempestivamente l'emissione della sentenza di rettifica dei dati anagrafici da parte del Tribunale, nel caso tu abbia intrapreso questo percorso. In caso di emissione di sentenza di rettifica dei dati anagrafici, infatti, chiuderemo la tua carriera alias e aggiorneremo l'anagrafica della tua carriera originale. Nel caso in cui la sentenza avvenga dopo che hai conseguito il titolo, tutti gli atti di carriera si riferiranno ai tuoi dati anagrafici effettivi e in seguito aggiorneremo i certificati e stamperemo una nuova pergamena di laurea.

Mostriamo ora il testo originale e il testo riformulato in posizione affiancata, al fine di cogliere al meglio tutte le modifiche spiegate analiticamente in precedenza.

### **Carriera alias**

L'Università garantisce alle studentesse e agli studenti che abbiano la necessità di utilizzare un nome di elezione diverso rispetto a quello anagrafico, all'interno dell'Ateneo ed esclusivamente in riferimento al proprio percorso accademico, di poter vivere in un ambiente di studio sereno, attento alla tutela della privacy e della dignità dell'individuo, in cui i rapporti interpersonali siano improntati alla correttezza, al reciproco rispetto delle libertà e dell'inviolabilità della persona ai sensi della legge 164/1982.

Viene per questo prevista l'attivazione di una carriera alias che consiste nell'assegnazione di un'identità provvisoria, transitoria e non consolidabile, riservata esclusivamente al proprio percorso accademico.

Contatti

Carriera.alias@unive.it

### **Carriera alias**

L'Università garantisce alle persone studenti la possibilità di usare un nome di elezione diverso rispetto a quello anagrafico all'interno dell'Ateneo ed esclusivamente in riferimento al proprio percorso accademico. Il nome eletto consente di vivere in un ambiente di studio sereno, attento alla tutela della privacy e della dignità dell'individuo, alla correttezza, al reciproco rispetto delle libertà e dell'inviolabilità della persona ai sensi della legge 164/1982.

L'università attiva pertanto una carriera alias, che consiste nell'assegnazione di un'identità provvisoria, transitoria e non consolidabile, riservata esclusivamente al proprio percorso accademico.

Contatti

Carriera.alias@unive.it

### **Periodo e modalità**

Puoi attivare la carriera alias compilando l'apposito form.

Successivamente è prevista la sottoscrizione di un accordo di riservatezza con l'Ateneo contenente gli elementi caratterizzanti la carriera alias.

Nell'accordo vengono definite le condizioni d'impiego dell'identità alias all'interno dell'Ateneo.

Puoi richiedere l'attivazione della carriera alias in qualsiasi momento successivo all'immatricolazione.

### **Cosa comporta**

Se attivi la carriera alias sarai seguita/ seguito da un tutor amministrativo o da una tutor amministrativa nelle pratiche universitarie e riceverai un tesserino di riconoscimento recante la matricola, il cognome e il nome scelto.

Il tesserino è utilizzabile solo all'interno dell'Ateneo e non può sostituire la CartaConto nelle sue funzioni di carta prepagata.

La carriera alias resta attiva per tutta la durata della tua carriera effettiva.

Ti facciamo in ogni caso presente che le certificazioni rilasciate dall'Ateneo ad uso esterno fanno riferimento esclusivamente all'identità anagrafica legalmente riconosciuta e che l'Ateneo non può produrre alcuna attestazione o certificazione concernente la tua carriera alias.

### **Ricordati di:**

- segnalare preventivamente e tempestivamente l'intenzione di compiere atti all'interno dell'Ateneo che abbiano rilevanza esterna (per esempio partecipazione a tirocini, adesione a progetti di mobilità internazionale, richiesta di borse di studio), impegnandoti a verificare e concordare con la tutor amministrativa o il tutor amministrativo se e come sia possibile dare seguito alle tue richieste continuando a utilizzare la tua identità elettiva;

### **Periodo e modalità**

Puoi attivare la carriera alias compilando l'apposito modulo.

In seguito dovrai firmare un accordo di riservatezza con l'Ateneo, che contiene le informazioni necessarie per la carriera alias.

L'accordo definisce le condizioni d'uso dell'identità Alias all'interno dell'Ateneo.

Puoi richiedere l'attivazione della carriera alias in qualsiasi momento dopo l'immatricolazione.

### **Cosa comporta**

Se attivi la carriera alias, una persona tutor amministrativa ti seguirà nelle pratiche universitarie e riceverai un tesserino di riconoscimento con la matricola, il cognome e il nome eletto.

Puoi usare il tesserino solo all'interno dell'Ateneo; il tesserino non può sostituire la CartaConto nelle sue funzioni di carta prepagata.

La carriera alias resta attiva per tutta la durata della tua carriera effettiva.

Ti ricordiamo che le certificazioni rilasciate dall'Ateneo a uso esterno si riferiscono alla tua identità anagrafica legalmente riconosciuta e che l'Ateneo non può produrre alcun attestato o certificato che riguarda la tua carriera alias.

### **Ricordati di:**

- 1) segnalare preventivamente l'intenzione di compiere all'interno dell'Ateneo atti con rilevanza esterna (per esempio la partecipazione a tirocini, l'adesione a progetti di mobilità internazionale, la richiesta di borse di studio), impegnandoti a verificare e a concordare con la persona tutor amministrativa se e come sia possibile continuare a usare la tua identità elettiva;

- informare l'Ateneo di qualunque situazione che possa modificare i contenuti e la validità dell'accordo confidenziale.

Ricordati, in particolare, di comunicare tempestivamente l'emissione della sentenza di rettifica di attribuzione di sesso, di genere e di nome da parte del Tribunale, nel caso tu abbia intrapreso questo percorso.

In caso di emissione di sentenza di cambio di genere, infatti, la tua carriera alias verrà chiusa e l'anagrafica della carriera verrà aggiornata

Nel caso in cui la sentenza intervenga dopo il conseguimento del titolo, tutti gli atti di carriera si intenderanno riferiti ai tuoi dati anagrafici effettivi e conseguentemente saranno aggiornate le certificazioni e redatta una nuova pergamena di laurea

2) informare l'Ateneo di qualunque situazione che possa modificare i contenuti e la validità dell'accordo di riservatezza.

Ricordati, in particolare, di comunicare tempestivamente l'emissione della sentenza di rettifica dei dati anagrafici da parte del Tribunale, nel caso tu abbia intrapreso questo percorso.

In caso di emissione di sentenza di rettifica dei dati anagrafici, infatti, chiuderemo la tua carriera alias e aggiorneremo l'anagrafica della tua carriera originale.

Nel caso in cui la sentenza intervenga dopo che hai conseguito il titolo, tutti gli atti di carriera si riferiranno ai tuoi dati anagrafici effettivi e in seguito aggiorneremo i certificati e stamperemo una nuova pergamena di laurea.

La leggibilità del testo originale e del testo riscritto è stata poi comparata con READ-IT. La comparazione è avvenuta sui seguenti parametri: Base, Lessicale, Sintattico, Globale e indice GULPEASE. Nei primi quattro parametri, un testo risulta semplificato rispetto a un altro se il valore percentuale scende. Nel solo caso del parametro GUPEASE, essendo esso un indice inverso – ovvero un tasso di facilità, non di difficoltà – un testo migliora se l'indice cresce. Mostriamo i risultati nella Tabella 4; di essi si discuterà più diffusamente in § 4.3.

Tabella 4. *Comparazione della leggibilità del testo originale e del testo riscritto*

Indice di leggibilità	Testo originale	Testo riscritto	Riduzione/incremento
READ-IT Base	86,9%	69%	-17,9%
READ-IT Lessicale	69,8%	47,2%	-22,6%
READ-IT Sintattico	73,4%	47%	-26,4%
READ-IT Globale	99,6%	85,4%	-14,2%
GULPEASE	43,7	47,2	+3,5

## 4. DISCUSSIONE

### 4.1. *Discussione dei dati quantitativi*

Come si è visto in § 3.1, i documenti amministrativi creati dalle università italiane in merito alla CA utilizzano un ampio ventaglio di strategie lessicali (epiceni, nomi di genere comune e participi presenti, collettivi, l'uso di *Nome e Cognome* nella categoria Altro), morfosintattiche (perfrasi con pronomi, *splitting* M/F, SNG sub-standard, maschile

sovrasteso) e paragrafematiche (l'uso degli spazi compilabili nella categoria Altro) per riferirsi a chi richiede una CA, che si differenziano fra le tre categorie di documenti analizzati.

I testi Web sono quelli che più di tutti cercano di utilizzare dei riferimenti inclusivi nei confronti delle persone non-binary, facendo ampio uso degli epiceni, sebbene sia quasi altrettanto comune lo sdoppiamento M/F e trovi un certo spazio anche il maschile sovraesteso.

I Regolamenti, invece, pur privilegiando l'uso dello sdoppiamento M/F e spesso ricorrendo al maschile sovraesteso, fanno comunque ampio uso di strategie di lingua ampia proprie dell'italiano standard, soprattutto nel caso degli epiceni. Inoltre, è interessante notare che nei Regolamenti si trova la maggior parte degli usi dei termini collettivi, probabilmente poiché risultano particolarmente utili per indicare l'ampio ventaglio di persone a cui si può applicare la CA.

I Compilabili, infine, sono i testi che più di tutti contribuiscono all'uso dello sdoppiamento M/F. Ciò è prevedibile, poiché ormai la presenza della forma maschile e di quella femminile nei documenti amministrativi è ampiamente in uso ed è considerabile, per molti versi, la forma di default della maggior parte dei documenti ufficiali che devono essere compilati. È poi anche interessante notare che i Compilabili sono la categoria di testi che più utilizza strategie innovative o comunque che non fanno parte della varietà standard dell'italiano, come le SNG sub-standard o altre strategie ancora che beneficiano della natura unica di questo genere di testi.

In generale, risulta evidente che il maschile sovraesteso, almeno in questa tipologia di documenti amministrativi e per far riferimento alle persone richiedenti la CA, è ormai usato con molta meno frequenza rispetto allo sdoppiamento M/F, e persino rispetto agli epiceni. Tuttavia, nonostante costituisca a malapena il 16% dei riferimenti totali del corpus (cfr. § 3.1), siamo ben lontani dal poterlo considerare una strategia minoritaria o in via di estinzione. Al contrario, lo *splitting* M/F è la strategia più viva e pervasiva del corpus, mostrando come sia ormai ampiamente entrata nell'uso, sebbene non senza diverse incertezze morfologiche, come si è visto in § 3.1.

Ma per quanto anche gli epiceni siano assai utilizzati in tutte le tipologie di testi del corpus, come si è visto in § 3.1 solo il 4% dei documenti analizzati riesce a produrre una comunicazione davvero *gender fair* e dunque che eviti di escludere e di invisibilizzare le persone *non binary*. La maggior parte dei testi adotta invece approcci binari tramite lo *splitting* M/F e il maschile sovraesteso.

In generale, emerge chiaramente il fatto che i testi amministrativi sulle CA prodotti dalle università pubbliche italiane fanno ricorso a un ampio ventaglio di strategie per riferirsi alle persone richiedenti la CA, alternando all'interno dello stesso testo più di una strategia. Questa alternanza in sé non sarebbe un problema, poiché è non solo normale, ma anche necessario usare diversi termini o riformulazioni per indicare i soggetti più o meno specifici su cui si applicano le regole.

I problemi, però, emergono quando questa alternanza di strategie compromette la coesione interna dei testi del corpus ALIAS, specialmente quando in un documento si usano prima gli epiceni e poi lo *splitting* M/F per indicare uno stesso referente.

Questa alternanza risulta problematica specialmente nei Compilabili, in cui, dopo la sezione in cui chi compila deve inserire i propri dati personali, si dichiara il termine che d'ora in avanti il documento userà per riferirsi alla persona che ha compilato il modulo. Tale termine ovviamente varia da un'università all'altra, ma di solito è un epiceno (*persona richiedente*), subisce *splitting* (*il/la richiedente*) o è un participio presente senza articolo (*richiedente*). Purtroppo, però, in gran parte dei casi tale termine non è usato con coerenza nel resto del documento, ma viene alternato ad altri termini o al medesimo termine però

in forma diversa. È questo l'esempio di uno dei Compilabili dell'Università di Messina (11), in cui il termine inizialmente indicato viene usato, ma alternandolo ad altri.

11. di seguito denominato “*il/la richiedente*”, [...] attivare per *il/la richiedente* una carriera alias [...] salve eventuali richieste *dell'interessato/a* [...] a fornire *alla persona richiedente* [...] *la persona richiedente* sarà supportato/a [...]

In altri casi, invece, il termine ufficialmente scelto per designare la persona richiedente viene completamente ignorato e messo da parte, in favore di altre strategie. Per esempio, in uno dei Compilabili dell'Università di Modena e Reggio Emilia (12) a chi richiede una CA viene data la denominazione di *richiedente*, ma nel resto del testo si usano solo altre strategie per denominarla e il termine *richiedente* non sarà mai più usato in isolamento. Una situazione simile si ha nel Compilabile dell'Università di Foggia (13), in cui prima si indica chi richiede una CA con un maschile sovraesteso, per poi utilizzare solo forme con sdoppiamento M/F, in cui si nota anche una certa oscillazione nell'ordine in cui sono posti maschile e femminile.

12. *La persona* \_ [...] per brevità chiamata “*richiedente*”. [...] al fine di tutelare il benessere psicofisico *della persona richiedente* [...] a tutela del benessere psicofisico *della persona che ne fa richiesta* [...] fatte salve richieste di interruzione, avanzate *dal/ dalla richiedente* [...].
13. [...] di seguito indicato come “*il richiedente*”, [...] PREMesso Che *la/Il richiedente*, [...] Che *il/la richiedente* dichiara [...] ogni dispositivo che riguardi *la/o richiedente* [...] *La/il richiedente* si impegna [...]

Nel corpus ALIAS viene dunque meno una delle caratteristiche che storicamente ha caratterizzato i testi normativi, ossia la preferenza per la strategia retorica della *repetitio*, rispetto alla *variatio* (Cignetti, 2011; Mortara Garavelli, 2001). La *repetitio*, infatti, è utile per indicare in maniera univoca un certo referente attraverso l'uso costante e ripetuto di un solo termine specifico, creando un effetto di continuità semantica, fondamentale per ottenere un testo coeso (Ferrari, 2014; 2022). In questi testi, invece, la *variatio* è molto comune e co-occorre a indebolire la coerenza testuale dei documenti.

Inoltre, questa alternanza continuata può anche interessare la medesima strategia linguistica usata per riferirsi alle persone richiedenti. Infatti, come si era già visto in § 3.1 in merito alle incertezze nella realizzazione dello sdoppiamento M/F, non è raro che nello stesso documento lo *splitting* interessi elementi diversi della parola.

Ma oltre alla *variatio* testuale che mina la coesione interna dei documenti, dal corpus emerge in realtà anche un altro problema, che invece pone a rischio la coesione interna delle singole frasi. Infatti, molti testi del corpus ALIAS sono caratterizzati da un mancato accordo all'interno del dominio del testo fra controllore, ossia il termine con cui ci si riferisce alle persone richiedenti la CA, e i suoi *target*, ossia gli altri elementi frasali a cui il controllore si accorda (articoli, aggettivi e participi passati). Per esempio, si hanno casi in cui manca l'accordo fra un nome che ha subito lo *splitting* e il relativo participio passato, specialmente nel caso delle sezioni dei Compilabili in cui si elencano le informazioni che la persona che compila il documento dovrà fornire: in quel contesto, infatti, non sempre tutti i termini che si dovrebbero accordare al genere di chi compila hanno un corretto accordo di genere fra di loro. Ad esempio, in uno dei Compilabili dell'Università degli Studi Milano-Bicocca (14), si vede come prima si usi uno *splitting* M/F sul participio passato *nato/a*, il quale però non è accordato al participio passato *indicato*, che è al maschile sovraesteso, in ulteriore contrasto al vicino *la/il Richiedente*, che ha uno *splitting*, ma con l'ordine dei generi invertito F/M. Un altro esempio può essere uno dei Compilabili

dell'Università di Modena e Reggio Emilia (15), in cui gran parte dei termini che si riferiscono a chi richiede una CA mostra un corretto accordo di genere fra loro, a partire dal primo epiceno *la persona*, con l'eccezione però di *nato/a*, che invece ha uno *splitting* M/F anomalo nel contesto della frase. Una situazione simile si ha nel Compilabile dell'Università di Messina (16), in cui l'epiceno *persona* non è accordato al participio passato che, invece di essere al femminile come da norma dell'italiano standard, si vede in forma sdoppiata (*supportato/a*).

14. Le parti: - \_ *nato/a* a \_ in provincia di \_ residente a \_ via \_ , di seguito *indicato* come "*la/il Richiedente*" [...]
15. Le parti: - *La persona* \_ *nato/a* a \_ provincia di \_ il \_ residente a \_ in Via\_ , di seguito *indicata* come "*la persona richiedente*" [...]
16. [...] nella gestione della carriera alias *la persona richiedente* sarà *supportato/a* [...]

L'uso delle SNG sub-standard non diminuisce affatto queste difficoltà di accordo fra le parole, ma al contrario porta a galla nuovi problemi. Per esempio, il Compilabile dell'Università di Siena (17) mette in luce numerose criticità. Innanzitutto, si vede che chi ha scritto il documento ha cercato di mantenere un certo accordo di genere tra i termini legati: infatti, l'asterisco viene usato in luogo del morfema flessivo dei participi passati *domiciliat\**, *denominat\** e *supportat\**, di *student\** (in questo caso quindi si capisce che per chi ha scritto il testo la forma *studente* non era un nome di genere comune), del participio presente *richiedent\**, e della vocale finale dell'articolo determinativo singolare in forma femminile, *l\**. Tuttavia, innanzitutto è stato chiaramente saltato l'accordo con *nato/a*, che infatti è ancora in forma sdoppiata F/M. In secondo luogo, si nota anche una certa incertezza nell'uso dell'asterisco, che è inserito non solo al posto di morfemi flessivi che effettivamente hanno una marcatura di genere, ma anche in luogo di morfemi flessivi che non hanno marcatura di genere, come nel caso di *richiedente*, che mantiene invariata la sua forma sia al maschile, sia al femminile. Infine, l'asterisco viene usato anche su *supportat\**, che non ne avrebbe bisogno, poiché si accorda all'epiceno *la persona richiedente*, il quale è già semanticamente neutro.

17. \_ , *nata/o* a \_ , il \_ , *domiciliat\** per il presente atto a \_ , n. \_ , *student\** presso \_ , matricola n. \_ , di seguito *denominat\** "*l\* richiedente*", [...] che *l\* richiedente* in data\_ ha presentato istanza di attivazione della carriera alias; che *l\* richiedente* dichiara di avere individuato [...] nella gestione della carriera alias *la persona richiedente* sarà *supportat\** [...]

Quindi, per tirare le somme, i testi amministrativi sulle CA hanno diversi problemi sul fronte della coesione sia nell'accordo di genere interno alla frase, sia nella continuità semantica del testo a causa di un lessico chiave non univoco. Ovviamente, dai dati del corpus ALLIAS non è possibile avere certezze sulle cause di questi problemi, ma è comunque possibile avanzare alcune ipotesi.

Innanzitutto, è bene ricordare che talvolta i testi amministrativi di questo genere sono scritti da più persone, ognuna delle quali è responsabile di una specifica sezione del testo. Ciò può essere il motivo per cui alcuni dei documenti analizzati cambiano il modo in cui si riferiscono alle persone richiedenti la CA *in fieri*, proprio all'interno del testo. Forse l'esempio più lampante è quello dell'Università di Teramo (18), nel cui Regolamento prima si usa il maschile sovraesteso (ad es., *degli studenti*), per poi passare alle SNG sub-standard (ad es., *dagli student\**), pur senza l'accordo con la preposizione articolata, per poi virare

verso gli epiceni (ad es., *la persona richiedente*) e chiudere con lo sdoppiamento M/F (ad es., *II/la richiedente*).

18. REGOLAMENTO PER L'ATTIVAZIONE E LA GESTIONE DI CARRIERA ALIAS DEGLI STUDENTI [...] L'attivazione della carriera alias può essere richiesta *dagli student\** [...] rilasciate dall'Università degli Studi di Teramo *alla persona richiedente* l'identità alias [...] *II/la richiedente* potrà rilasciare dichiarazioni sostitutive [...]

In secondo luogo, i testi amministrativi non sono sempre scritti in maniera lineare, ma possono essere frutto di una scrittura “a mosaico”, in cui i vari elementi che compongono il testo sono copia-incollati da diverse fonti e poi modificati *ad hoc* sulla base delle norme e dei bisogni del singolo ateneo, fino al raggiungimento del risultato desiderato. Questa modalità di scrittura può rendere difficile mantenere una visione di insieme del testo e può aprire la strada a sviste, soprattutto nel caso in cui il documento venisse sottoposto a delle modifiche mirate per renderlo più inclusivo. Questo si vede bene negli esempi (14) e (15), la cui formulazione della richiesta di dati è sostanzialmente identica e fra i pochi elementi che cambiano ci sono quelli che fanno riferimento alla persona che compilerà il documento, i quali sono stati modificati per risultare più inclusivi, sebbene le due università abbiano adottato strategie diverse. Inoltre, in entrambi gli esempi ci sono degli errori di accordo fra controllore e *target* che sono probabilmente ascrivibili a dimenticanze da parte di chi ha fatto la riscrittura inclusiva dei testi: in (14) ci si è dimenticati di sottoporre a *splitting* M/F *indicato*, mentre in (15) *nato/a* è stato lasciato alla forma sdoppiata, mentre il resto dei *target* della frase era stato accordato con *persona*.

In terza istanza, non si ha la certezza che i testi amministrativi siano prodotti da persone con un'alta competenza linguistica, o che siano in qualche modo abituate a dover intervenire sulla struttura morfosintattica di un testo per uniformarne l'accordo di genere. Si può anche pensare che, in alcuni casi, chi ha redatto i documenti sia incorso in ipercorrettismi dovuti allo zelo di rendere il testo *gender-fair*, ma senza averne le competenze linguistiche necessarie. Potrebbe essere questo il caso degli esempi (16) e (17), in cui all'epiceno *la persona richiedente* viene accostato un participio passato o con *splitting* M/F (*sarà supportato/a*), o con l'asterisco (*sarà supportat\**); entrambe le opzioni sono, come si era detto, completamente innecessarie per ottenere una comunicazione che non escluda le persone *non-binary*, ma forse chi ha scritto questi testi non lo sapeva.

Infine, se è vero che la mancanza di accordo morfologico tra il controllore e i suoi *target* mina la coesione sintattica della frase e se è vero che la mancanza di continuità semantica nell'uso dei termini chiave di questi documenti ne mina la coesione testuale, bisogna anche riconoscere che nessuno di questi problemi rende i testi incomprensibili. Infatti, in frasi come *la persona richiedente sarà supportat\** di (17), il fatto che *la persona* sia il soggetto di *sarà supportat\** è reso evidente dal contesto e dal fatto che *la persona* è il solo sintagma nominale che può ricoprire il ruolo di soggetto del verbo *supportare*, a prescindere dall'accordo di genere fra i due. Infatti, in situazioni del genere, è evidente che si instauri una concordanza a senso, come nel caso di un nome collettivo al singolare seguito da un partitivo che concorda a senso con un verbo plurale (ad es., *il gruppo di docenti mangiavano insieme*) (Berruto, 2012). In tal senso, è bene ricordare che la coesione «non è né una proprietà necessaria né una proprietà sufficiente affinché una sequenza di enunciati possa essere definita come testo» (Ferrari, 2014: 121).

Tuttavia, questi ostacoli alla coerenza del testo sono resi problematici dal fatto che non avvengono in scritti informali, brevi e semplici da leggere, bensì in documenti formali, dotati di valore legale e, come si è visto in § 3.2, notevolmente difficili da leggere, specialmente da un punto di vista sintattico. Anzi, la sintassi è così impattante sulla

comprensibilità globale dei testi che nei valori READ-IT Globale la difficoltà media dei Regolamenti e dei Compilabili è superiore al 99%, con i testi Web appena più semplici.

Questo significa che il mancato accordo e la mancata univocità dei termini chiave di questi documenti sono problemi che vanno a sommarsi a una già elevata difficoltà di comprensione, co-occorrendo a rendere i testi più difficili in modi che software come READ-IT non possono ancora quantificare. Ciò rende ancora più necessaria una semplificazione di questi testi che però contribuisca anche a renderli meno escludenti verso le persone *non-binary*, in modo tale da aggirare queste incertezze morfosintattiche e testuali che minano la coesione interna dei documenti.

#### 4.2. *Discussione dell'esperimento percettivo sulle persone studenti*

I dati raccolti dal cosiddetto esperimento percettivo e mostrati nel § 3.3 sono estremamente interessanti da diversi punti di vista, anche in relazione a quelli del corpus ALIAS appena commentati.

Prima di tutto, essi sono utili a far comprendere come il campione a cui l'esperimento è stato sottoposto, per quanto ridotto in termini di ampiezza e piuttosto omogeneo dal punto di vista sociolinguistico, ha comunque risposto positivamente a una sollecitazione. Pur avendo affrontato una sola lezione nella propria vita sull'italiano inclusivo<sup>43</sup>, la quasi totalità degli studenti e delle studentesse ha mostrato sensibilità quantomeno nel riconoscere la presenza di *span* di testo critici dal punto di vista dell'inclusione di genere.

Per onestà intellettuale va sottolineato che l'esperimento è stato svolto nel contesto di un'assegnazione di compito da svolgere a casa in autonomia. Tale compito sarebbe concorso alla formazione del voto nell'esame finale. Non è perciò da escludere che la sensibilità nel notare *span* di testo poco inclusivi non sia da considerarsi assoluta e acquisita; è possibile che essa sia stata sforzata e allenata per arrivare a un risultato in parte "condizionato" dal timore che la docente non avrebbe accettato testi non riscritti, sebbene la non riscrittura fosse tra le opzioni date, a patto che la motivassero adeguatamente sostenendo che il testo sembrasse loro già accettabile. Non è nemmeno del tutto da escludere che l'adozione di una strategia piuttosto che un'altra possa essere frutto di influenza vicendevole tra le varie persone, se magari hanno svolto il compito in gruppo o mantenendo comunque un contatto costante. A parere di chi scrive, tutte queste condizioni non inficiano però la qualità dei dati raccolti dal punto di vista della mappatura del *community sentiment*. Essi sono infatti funzionali a mostrarci come un campione di persone giovani (tra i 18 e i 20 anni) in un contesto universitario abbia rilevato che un testo istituzionale potrebbe essere migliorato in alcune sue parti se accogliesse formulazioni parzialmente diverse da quelle che ci sono, in grado di aumentare la visibilità di genere in una direzione che non sia soltanto binaria, anche se poi la traduzione di questo "accorgimento" nella pratica è risultata essere una mera applicazione di soluzioni sociolinguisticamente inadeguate al contesto.

Ciò ci conduce a delle riflessioni di secondo livello proprio sulle strategie adottate per rispondere a questa esigenza. Nel grafico 1 esposto in § 3.3 abbiamo visto che le tre strategie di lingua *gender-fair* più usate sono, nell'ordine, lo sdoppiamento M/F, le SNG morfosintattiche substandard e gli epiceni. In quanto studiose di linguistica, sappiamo naturalmente che queste strategie non si equivalgono dal punto di vista qualitativo, specie

<sup>43</sup> Pressoché tutte le persone presenti in classe, interrogate sul punto, hanno infatti confermato alla docente di non aver mai affrontato questi argomenti nel proprio percorso scolastico; diverse persone hanno detto di aver però fruito a titolo personale di taluni contenuti *social* sul tema, perlopiù politicamente orientati e privi di solidità scientifica.

in un dominio come quello della comunicazione istituzionale, ove non è funzionale inserire strategie non normative che potrebbero penalizzare la leggibilità del testo<sup>44</sup>. Le persone che hanno partecipato all'esperimento, invece, non hanno, come si diceva in § 3.3, un livello di consapevolezza sociolinguistica tale per fare queste discriminazioni, e ritengono che le diverse opzioni si equivalgano e siano perlopiù intercambiabili.

Al di là di questa scarsa capacità di maneggiare i diversi registri, è però interessante che le SNG non siano sproporzionate rispetto alle altre due, risultando come pressoché le uniche strategie usate, anzi. Se si escludono proprio le SNG, che come abbiamo visto e vedremo poco più avanti costituiscono storia a sé, le proiezioni delle tecniche più usate non si discostano troppo da quelle impiegate nel corpus ALIAS dal personale tecnico-amministrativo degli atenei<sup>45</sup>. La strategia standard più presente è in entrambi i casi lo *splitting* di genere; gli epiceni e il maschile sovraesteso fanno da contorno, essendo meno frequenti ma egualmente ben acquisiti e solidi, al di là di incertezze grammaticali o sintattiche generiche della persona scrivente. Per quanto riguarda il maschile sovraesteso, la sua presenza sia nel corpus ALIAS sia in quello di studentesse e studenti non deve sorprendere. Esso, infatti, rappresenta una cosiddetta *comfort-zone* scrittoria, ed è quindi del tutto fisiologico che continui a permanere, sebbene, come visto, sia in regressione. Sono invece da apprezzare nel corpus di studentesse e studenti le soluzioni con pronomi – queste quasi sempre usate con proprietà grammaticale e correttezza morfosintattica – in quanto non così scontate.

Questi dati, dunque, ci suggeriscono almeno a livello aneddotico che un campione rappresentativo di una generazione molto giovane maneggia alcune delle strategie inclusive di italiano standard con un apprezzabile livello di sicurezza, al netto di qualche curioso *typo* o situazione poco grammaticale; inoltre, sappiamo che queste strategie sono perlopiù le stesse che maneggia, con altrettanta competenza sufficiente (se pur venata sempre da qualche insicurezza grammaticale o sintattica) il personale tecnico delle università.

Insomma, sembrano dirci i dati, la popolazione giovane che deve includere non lo fa solo con le strategie che può aver visto più da vicino frequentando il *web*, ma, se minimamente addestrata a riconoscere fenomeni problematici, è del tutto in grado di farlo anche con le strategie lessico-frasali o morfosintattiche standard. Esse, però, corrispondono in buona sostanza a quelle che possono essere impiegate in testi prodotti da personale tecnico-amministrativo adulto regolarmente assunto dagli atenei, che, quantomeno sulla carta, fa delle pratiche scritte in contesto istituzionale il proprio pane quotidiano. Questo può significare che l'addestramento alla scrittura che si ha nella scuola dell'obbligo consiste in buona sostanza con l'ultimo addestramento alla scrittura su cui la popolazione media può fare affidamento, e soprattutto che esso viene fatto seguendo un modello a metà tra uno scolastico di maniera di demauriana memoria e un burocratese puro, autentico. A parere di chi scrive, la comparazione tra questi due corpora e le valutazioni esperite in merito sono più che un campanello d'allarme su quanto continui a essere necessaria e urgente la formazione alla scrittura istituzionale chiara, comprensibile e *gender-fair* negli atenei italiani.

Bisogna ora attirare l'attenzione sulle specifiche SNG morfosintattiche sub-standard presenti nel corpus, che rappresentano il vero elemento di novità nelle riscritture di

<sup>44</sup> Sebbene, come visto in § 3.1, l'Università di Siena si sia avventurata in questo senso in un suo documento, la scelta di SNG morfosintattiche sub-standard in contesti istituzionali è praticamente inesistente, e ciò proprio in virtù del fatto che quella burocratica è una scrittura, al netto delle sue problematiche strutturali, altamente formale, e dunque per sua natura non adatta ad accogliere questo tipo di sperimentazioni linguistiche.

<sup>45</sup> Cfr. §§ 3.1 e 4.1.

studentesse e studenti rispetto al corpus ALIAS, ove erano presenti in quota residuale<sup>46</sup>. Come abbiamo visto in § 3.3 nel grafico 2, la più presente è ‘\*’, seguita a grande distanza da ‘ə’ e poi dalle altre opzioni, che hanno valori bassi (come ‘@’)<sup>47</sup>, se non trascurabili o nulli. Il risultato del campione sembra suggerirci che ‘\*’ sia la soluzione di neutralizzazione di genere più nota alle persone profane, che dominano questo carattere tipografico e ne riconoscono il potenziale neutralizzante molto più di quanto non facciano con ‘ə’. Non si discute in questa sede, per mancanza di spazio, la Babele di *target* di accordo (più o meno grammaticalmente plausibili) che le SNG attivano nel corpus a livello sintattico, sperando di poter tornare su questo tema più avanti con indagini specifiche.

Al livello delle combinazioni, notiamo che la soluzione più frequente è quella che mette in correlazione le SNG con lo sdoppiamento M/F nello stesso sintagma, producendo forme come, a titolo di esempio, *sarai seguito/a da un\* tutor amministrativ\**. Ciò era abbastanza prevedibile. Volendo sostituire uno *span* di testo ritenuto problematico con una SNG sub-standard come l’asterisco, potevano porsi problemi di accordo sintattico: chi ha riscritto i testi non ha trovato altro modo di risolvere l’*impasse* se non quello di usare una strategia molto nota come lo sdoppiamento, senza avere la competenza linguistica per rendersi conto che le due scelte sarebbero potute entrare in potenziale conflitto.

Infine, è desiderio di chi scrive menzionare qui alcune combinazioni inusuali di strategie lessico frasali e/o di SNG morfosintattiche sub-standard che si trovano nel corpus con frequenze bassissime ma che, insieme alle generali riflessioni sulle tecniche di lingua *gender-fair* esperite finora, fanno intuire le grandi potenzialità di una mappatura percettiva di questo tipo.

Vi sono innanzitutto una unica soluzione con ‘x’, che correla una volta con un nome di genere neutro (18) e una volta con un pronome indefinito (19), e una unica soluzione che presenta lo spazio bianco (20):

19. *tutor amministrativx*
20. *chiunque sia interessatx*
21. *sarai seguit .*

Abbiamo poi un caso di femminile sovraesteso (21):

22. *coloro che attiveranno la carriera alias saranno seguite*

Per quanto riguarda le combinazioni tra strategie, notiamo due identici casi in cui ‘\*’ si combina con un nome di genere comune (22) e (23), un caso in cui abbiamo la combinazione di ‘ə’ e pronome indefinito (24), un caso di combinazione tra ‘@’ e maschile sovraesteso (25):

23. *tutor amministrativ\**
24. *tutor amministrativ\**
25. *tuttə coloro che*

<sup>46</sup> Cfr. §. 3.1.

<sup>47</sup> Il primo pensiero della co-autrice di questo lavoro è stato quello di verificare se le sei persone che, nei propri testi, propongono ‘@’ come soluzione, avessero nella propria combinazione linguistica lo spagnolo, dato che questa soluzione è particolarmente praticata in quella lingua. Si è evinto che solo tre delle sei persone sono effettivamente studentesse di spagnolo, quindi i due dati non correlano in maniera certa. Va detto che non è stato possibile risalire alla formazione scolastica, non è dunque dato sapere se le persone che non hanno lo spagnolo nella propria combinazione lo conoscano egualmente per averlo studiato nei precedenti cicli d’istruzione.

## 26. agli student@

Tali soluzioni, per quanto aneddotiche e minoritarie, sono importanti poiché mostrano come le persone del campione, se messe davanti all'esigenza di essere più inclusive, sono state stimolate a trovare anche soluzioni creative fuori dall'ordinario – a volte non del tutto grammaticalmente centrate, o semplicemente non adeguate al registro – pur di offrire una risposta. Questo significa, con un po' di ottimismo, che forse qualsiasi campione di persone, se messo davanti alla necessità di migliorare un testo *ob torto collo*, esce dalla propria zona di *comfort* e in qualche modo, anche imperfetto, s'ingegna.

Tutte queste riflessioni ci inducono a fissare almeno due punti chiave da cui la ricerca può sperabilmente proseguire anche oltre questo articolo.

Primo, l'addestramento a pratiche scritte inclusive anche in prospettiva non binaria non è così arduo come spesso si vuole far credere per scoraggiarlo. Le persone, specialmente quelle giovani, possono facilmente essere rese edotte del problema, ove lo ignorino, e di conseguenza, anche in mancanza di competenza metalinguistica di natura teorica, possono essere adeguatamente allenate a riconoscere *span* di testo critici da migliorare. Pertanto, derubricare la comunicazione istituzionale inclusiva non binaria a sforzo oneroso per chi lo compie ma non necessario per chi ne beneficia, data l'esiguità della popolazione che effettivamente ne usufruisce, è quantomeno una banalizzazione del problema. Il campione di partecipanti all'esperimento era composto al 100% da persone *cisgender* binarie, che pure hanno aderito e riconosciuto *loci* problematici di un testo che non avevano mai visto prima in totale autonomia, avendo svolto solo una lezione di tre ore sul tema, tra l'altro molto vasta e densa di concetti. Evidentemente, quindi, il non far parte di una minoranza non è di per sé motivo di scoraggiamento nell'approcciarsi a questi temi o nel poter apprendere tecniche di riscrittura inclusive.

Secondo, lo sbilanciamento del campione a netto favore delle studentesse (ricordiamolo, 88 contro 19 studenti) ci testimonia che, quantomeno secondo i dati del modesto esperimento percettivo qui presentato, anche l'idea che una comunicazione ampia e sensibile a esigenze che superino il binarismo sia *tout court* un ritorno all'invisibilizzazione del femminile, dopo tutta la fatica fatta per emergere nella lingua<sup>48</sup>, può essere almeno un po' mitigata. Le studentesse si sono tutte, a loro modo, sforzate di trovare soluzioni – ora funzionali, ora meno – che dessero conto del femminile ma anche che potessero allargare la platea di persone che si sentono incluse da un determinato testo, tantopiù che il testo in questione è principalmente orientato a un *target* di pubblico non binario o *trans\**. Questo, a parere di chi scrive, potrebbe incoraggiare la somministrazione di questionari a vaste platee di persone studenti di tutte le identità di genere, chiedendo loro di valutare testi originali e riscritture *gender-fair* per sapere se effettivamente ritengono ben riuscite le seconde<sup>49</sup>. Riusciremmo in questo modo a intercettare un *community sentiment* incredibilmente più ampio e a scoprire, per esempio, se le studentesse *cisgender* preferiscano una comunicazione che visibilizzi il maschile e il femminile, una che visibilizzi tutte le possibili opzioni, oppure una neutralizzata.

<sup>48</sup> Obiezione talvolta sottolineata in lavori recenti, come ad esempio quelli di Thornton (2022: 49) e Giusti (2022: 16).

<sup>49</sup> All'altezza cronologica in cui questo articolo viene rilasciato è in corso la costruzione di un embrionale gruppo interdisciplinare di ricerca su questi temi che spera, in futuro, di poter avviare un progetto su vasta scala in questa direzione, arrivando a proporre dei cosiddetti testi standard su modello del *Repertorio COINFO* (cfr. § 1) i quali, prima di essere rilasciati per l'uso alle università italiane, dovrebbero essere valutati sull'inclusione da un numero piuttosto elevato di persone studenti volontarie, sia direttamente interessate a richiedere la CA sia non interessate. Il gruppo, oltre le due autrici del presente lavoro, include a oggi Mia Caielli, Marina Della Giusta, Chiara Ferrando, Marcella Iovino e Viviana Patti, tutte appartenenti all'Università di Torino.

### 4.3. *Discussione dell'esperimento di riscrittura da parte di un'esperta*

Passiamo ora a riflettere sulla riscrittura fatta da mano esperta, che si pone in continuità con quella fatta dalle mani inesperte delle studentesse e degli studenti. Per quanto riguarda queste ultime, abbiamo visto che formare delle persone alla ricerca di strategie linguistiche *gender-fair* non binarie non è così impossibile, e che le giuste sollecitazioni possono stimolare la sensibilità al riconoscimento di passaggi problematici in un testo, per poi incanalare gli sforzi verso soluzioni più adeguate.

I dati emersi dalla riscrittura esperta ci permettono un ulteriore passo in avanti. Da essi, infatti, sembra risaltare piuttosto chiaramente che la tendenza intravista in controluce in Pepponi (2024) qui trova una sua conferma. Non solo, quindi, l'applicazione di strategie di visibilità di genere non necessariamente binarie non complica i testi, come già dimostrato nel lavoro appena citato: possiamo qui anche affermare che, qualora esse entrino proficuamente in dialogo con le più comuni strategie per la semplificazione e la chiarezza della scrittura istituzionale, questa sinergia si traduca in sensibili miglioramenti nella leggibilità dei testi. Essi non sono pertanto penalizzati da una scrittura attenta alle differenze di genere, che tutt'al più risulta muovere di poco le percentuali, pur se in meglio; quando, tuttavia, essa entra in rapporto con altre strategie, i testi ne escono migliorati in modo visibile, purché, naturalmente, si adottino soluzioni lessico-frasali o morfosintattiche standard e non SNG substandard. Si ritiene dunque che questa possa essere una ulteriore dimostrazione, dopo quanto già eviscerato in § 4.2, di come lo scetticismo in materia di scrittura sensibile al genere plurale nei contesti istituzionali, anche in prospettiva non binaria, sia largamente infondato.

Le riscritture di studentesse e studenti hanno dimostrato che la scrittura inclusiva si può insegnare, ma ovviamente non dicono nulla dal punto di vista della sua qualità ed effettiva efficienza, tantopiù che in esse le soluzioni standard e substandard si mescolano senza soluzione di continuità. La riscrittura esperta, invece, ci dice che, una volta che si ha una figura in grado di riscrivere e di, eventualmente, formare altro personale a farlo, si può decidere di affrontare i testi con calma, con competenza, in gruppo e in un continuo interscambio di conoscenze, facendo a quel punto dialogare solo le strategie inclusive più consone – cioè quelle standard – con altri temi urgenti, come quelli della leggibilità e della chiarezza. Ciò permette di produrre testi al contempo più chiari e più inclusivi in ottica plurale rispetto a quelli attuali. Gli esperimenti qui condotti dimostrano che non vi è alcuna controindicazione nell'incoraggiare l'adozione di queste misure per andare verso un reale e tangibile miglioramento della comunicazione istituzionale.

## 5. CONCLUSIONI

Dall'analisi del corpus ALIAS sono emerse diverse criticità. Innanzitutto, come si è visto in § 3.1, questi testi usano per lo più delle strategie binarie per riferirsi alle persone richiedenti la CA, escludendo e invisibilizzando regolarmente le persone *non-binary*. In secondo luogo, ci sono diversi problemi nella coesione interna del testo, sia al livello dell'intero documento, sia al livello della frase. Infatti, non solo manca un uso regolare e univoco della terminologia specifica per riferirsi alle persone richiedenti la CA, ma le stesse strategie per una lingua ampia e non escludente utilizzate (compreso anche quella molto binaria dello sdoppiamento M/F) risentono di notevoli incertezze nella realizzazione morfologica e nell'accordo fra controllore e target.

Questi problemi si sommano alla già alta difficoltà di lettura dei testi, i quali, a un'analisi tramite il tool READ-IT vista in § 3.2, sono risultati globalmente molto complessi. Infatti,

sebbene da un punto di vista lessicale i testi tendono a essere piuttosto accessibili, sul fronte della sintassi tutti loro risultano particolarmente difficili.

In generale, i documenti amministrativi sulle CA soffrono di una mancanza di visione globale del testo, il quale probabilmente non ha beneficiato di una rilettura complessiva o comunque di un qualche genere di revisione, portando solo a qualche intervento mirato sulle forme ritenute meno inclusive. Ma simili micro-modifiche sono prone a errori, all'essere applicate alle sezioni del testo sulle quali chi scrive i documenti ha più competenza, lasciando però indietro altri termini meno evidenti. Il risultato è un *patchwork* di strategie di lingua *gender-fair* che poco si amalgamano fra loro e spesso violano le regole dell'accordo di genere.

Dalle riscritture compiute dal campione di studentesse e studenti e da quella compiuta da una linguista ricaviamo ulteriori riflessioni sulla possibilità di concrete applicazioni di questi dati. I testi che riguardano le CA negli atenei, infatti, sono testi istituzionali particolarmente fertili per un lavoro di omogeneizzazione, in quanto sono già piuttosto convergenti tra loro, riguardano un argomento specifico che poco risente dell'autonomia degli atenei, sono spesso nati per "contagio" tra università e hanno come obiettivo dichiarato quello di rivolgersi principalmente a persone trans\* e non binarie.

Per tutti questi motivi, sono forse il dominio testuale istituzionale dove è più possibile provare a mettere in pratica i principi del *Repertorio COINFO*, producendo, nei limiti del possibile, una sorta di "super-testo", un modello adottabile su vasta scala, quantomeno per le due tipologie testuali Web e Compilabile. Al contempo, ove i testi non siano modificabili direttamente, oppure ove non sia possibile proporre un modello testuale – come per esempio accade per i Regolamenti, testi regolativi e troppo legati alle singole procedure di ateneo – la nostra speranza è di poter fornire, nel prossimo futuro, delle linee guida teoriche generali. Basandosi sulle linee guida per una comunicazione attenta e sensibile alle differenze di genere ormai in uso da molti anni in diversi atenei, chi scrive spera di poter arrivare a proporre delle linee guida nazionali per integrare la comunicazione *gender-fair* in prospettiva non binaria con quella per la visibilizzazione del femminile, oltre che di proporre formazione diretta sul tema a chi ne farà richiesta. In questo modo, si potrebbe istruire il personale dedicato a queste procedure a produrre testi a minor impatto linguistico sulle persone *gender divergent* presenti nelle comunità accademiche.

L'auspicio è dunque quello di aver aperto le porte per un inedito filone di ricerca e di lavoro sull'italiano burocratico e di aver tracciato un primo sentiero che potrà essere percorso nel prossimo futuro per rendere la comunicazione istituzionale sempre più comprensibile e contemporaneamente sensibile alle pluralità di genere per affrontare correttamente le sfide della società contemporanea.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Addabbo T., Bochicchio V., Lorenzetti A., Ghislieri C., McBritton M., Stradella E. (2019), *Linee guida per gli Atenei italiani sull'implementazione della carriera alias della Conferenza Nazionale degli Organismi di Parità delle Università italiane*.  
<https://www.polito.it/sites/default/files/2022-05/Linee%20guida%20Carriera%20Alias%20.pdf>.
- Ainsworth C. (2015), "Sex redefined. The idea of two sexes is simplistic. Biologists now think there is a wider spectrum than that", in *Nature*, 518, pp. 288-291.

- Aprile G., Malgieri G., Palazzi F. (2016), “Transessualismo e identità di genere: sviluppi dinamici di una originaria staticità? Considerazioni giuridiche, mediche e filosofiche”, in *Rivista italiana di medicina legale (e del Diritto in campo sanitario)*, 38, 1, pp. 57-89.
- Berruto G. (2012), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Bilotta F. (2013), “Transessualismo” (voce), in Sacco R. (dir.), *Digesto delle discipline privatistiche. Sezione civile*, 8° agg., UTET giuridica, Torino, pp. 732-769.
- Bombi R. (2013), *Manuale di comunicazione istituzionale e internazionale*, Il Calamo, Roma.
- Bombi R. (2015), *Quale comunicazione tra stato e cittadino oggi? Per un nuovo manuale di comunicazione istituzionale e internazionale*, Il Calamo, Roma.
- Bombi R. (2018), *Dalla semplificazione all'openness. Il terzo manuale di comunicazione istituzionale e internazionale*, Il Calamo, Roma.
- Cavagnoli S. (2013), *Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria.
- Cignetti L. (2011), “Testi prescrittivi”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano (2010-11)*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 1482-1485:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/testi-prescrittivi\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/testi-prescrittivi_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).
- Comandini G. (2021), “Salve a tuttø, tutt\*, tuttu, tuttx e tutt@: l'uso delle strategie di neutralizzazione di genere nella comunità queer online”, in *Testo e senso*, 23, pp. 43-64.
- Cortelazzo M. (2014), *Modelli di comunicazione standard nelle università. 1: Personale tecnico e amministrativo*, CLEUP, Padova.
- Cortelazzo M. (2021), *Il linguaggio amministrativo. Principi e pratiche di modernizzazione*, Roma, Carocci.
- Cortelazzo M., Pellegrino F. (2002), “Trenta regole per scrivere testi amministrativi chiari”, in *Guida agli enti locali*, 20, 25 maggio 2002, pp. 25-35:  
<http://www.maldura.unipd.it/buro/trentaregole.html#18>.
- Cresti E., Panunzi A. (2013), *Introduzione ai corpora dell'italiano*, Il Mulino, Bologna.
- D'Achille P., Librandi R., Nesi A., Bambi F., Coluccia R. (2024), *Ancora sull'uso del genere femminile nei testi giuridico-amministrativi*, Accademia della Crusca:  
<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/ancora-sulluso-del-genere-femminile-nei-testi-giuridico-amministrativi/37658>.
- D'Achille P. (2019), *La Cantantessa è una (e gli Studentessi sono solo canzonette)*, Consulenza linguistica. Risposte ai quesiti, Accademia della Crusca:  
<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/la-cantantessa-%E8-una-e-gli-studentessi-sono-solo-canzonette/1585>.
- Dell'Orletta F., Montemagni S., Venturi G. (2011), “READ-IT: assessing readability of Italian texts with a view to text simplification”, in *SLPAT '11, Proceedings of the Second Workshop on Speech and Language Processing for Assistive Technologies*, Association for Computational Linguistics, Stroudsburg (Pennsylvania), pp. 73-83.
- De Mauro T., Vedovelli M. (1999), *Dante, il gendarme e la bolletta. La comunicazione pubblica in Italia e la nuova bolletta ENEL*, Laterza, Roma-Bari.
- Ferrari A. (2014), *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Carocci, Roma.
- Ferrari A. (2022), *Testo scritto tra coerenza e coesione*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Fioritto A. (1997), *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, il Mulino, Bologna.
- Gheno V. (2020), “Lo schwa tra fantasia e norma”, in *La Falla*:  
<https://lafalla.cassero.it/lo-schwa-tra-fantasia-e-norma>.

- Giusti G. (2022), “Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative”, in *DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, 48, pp. 1-19.
- Izzi M. V. (2023), “Ai margini di politica e ideologia: quale spazio per un discorso giuridico in materia di carriera alias? Brevi considerazioni in merito”, in *GenIUS*, 1, 13 luglio 2023:  
[https://www.geniusreview.eu/wp-content/uploads/2023/07/Izzi\\_Alias.pdf](https://www.geniusreview.eu/wp-content/uploads/2023/07/Izzi_Alias.pdf).
- Klie J.C., Bugert M., Boullosa B., Eckart de Castilho R., Gurevych I. (2018), “The INCEpTION Platform: Machine-Assisted and Knowledge-Oriented Interactive Annotation”, in *Proceedings of System Demonstrations of the 27th International Conference on Computational Linguistics (COLING 2018)*, Association for Computational Linguistics, Santa Fe, pp. 5-9.
- Lepschy A. L., Lepschy G., Sanson H. (2001), “Lingua italiana e femminile”, in *Quaderns d'Italia*, 9, pp. 9-18.
- Lorenzetti A. (2013), *Diritti in transito. La condizione giuridica delle persone transessuali*, FrancoAngeli, Milano.
- Lubello S. (2014a), *Il linguaggio burocratico*, Carocci, Roma.
- Lubello S. (2014b), “Cancelleria e burocrazia”, in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. III, *Italiano dell'uso*, Carocci, Roma, pp. 225-259.
- Lubello S. (2017), *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, il Mulino, Bologna.
- Lucisano P., Piemontese M. E. (1988), *Gulpease. Una formula per la predizione della difficoltà dei testi in lingua italiana*, in *Scuola e Città*, 3, pp. 57-68.
- Maestri G. (2015), “Cambio di sesso senza intervento sui genitali: dalla Cassazione *Con juicio pero adelante*”, in *BioLaw Journal - Rivista di Biodiritto*, 3, pp. 209-222.
- Mortara Garavelli B. (2001), *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Einaudi, Torino.
- Nodari R. (2024), “Gender-inclusive strategies in Italian: stereotypes and attitudes”, in Pfalzgraf F. (a cura di), *Public Attitudes Towards Gender-Inclusive Language. A Multilingual Perspective*, De Gruyter Mouton, Berlin-Boston, pp. 243-286.
- Palmeri G. (2011), “Il cambiamento di sesso”, in Rodotà S., Zatti P. (dir.), *Trattato di biodiritto*, Canestrari S., Ferrando G., Mazzoni C. M., Rodotà S., Zatti P. (a cura di), tomo I, *Il governo del corpo*, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano.
- Pepponi E. (2023a), “Lingua...di che genere? Riflessioni preliminari e proposte operative per una comunicazione istituzionale universitaria che superi il binarismo di genere”, in Monaco M. P. (a cura di), *La lingua italiana in una prospettiva di genere*, Atti del Seminario proposto dagli Atenei di Firenze e Udine con il patrocinio dell'accademia della Crusca (1° marzo 2022), Firenze University Press, Firenze, pp. 81-94.
- Pepponi E. (2023b), “Inclusione delle pluralità di genere nella comunicazione istituzionale: la modulistica per carriere *alias* in alcuni atenei italiani”, in Caruso V., Maffia M. (a cura di), *Vecchie e nuove forme di comunicazione diseguale: canali, strutture e modelli*, OfficinaVentuno, Milano, pp. 187-205.
- Pepponi E. (2024), “Comunicazione istituzionale ampia e tecnologie per il Trattamento Automatico del Linguaggio: possibili applicazioni e sviluppi”, in *AION - Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione linguistica*, 12, pp. 275-323.
- Piemontese M. E. (a cura di) (2023), *Il dovere costituzionale di farsi capire. A trent'anni dal Codice di stile*, Carocci, Roma.
- Pioggia A. (2024), “La carriera alias: identità accademica e genere”, in *Giornale di diritto amministrativo*, 2, 156-167.
- Ponsiglione G. (2023), *Ti dirò il mio nome. Tutela delle identità di genere non conformi a scuola e nelle università*, Città del Sole edizioni, Reggio Calabria.

- Raus R. (2015), “Le questioni non risolte dal punto di vista linguistico”, in Giorcelli S., Spanò M., Raus R., Abouyaala M., Catrano I., Patti V. (a cura di), *Un approccio di genere al linguaggio amministrativo*, Università degli Studi di Torino, Torino, pp. 18-29.
- Reale C. M. (2020), “L’ordinamento giuridico fra costituzione e tutela delle identità transgender”, in Somma A. L., Maestri G. (a cura di), *Il sessismo nella lingua italiana. Trent’anni dopo Alma Sabatini*, Blonk, Pavia, pp. 134-152.
- Rescigno F. (2024), “*Nomina sunt consequentia rerum*: la carriera *Alias*”, in *Rivista critica del diritto privato*, XLII, 2, pp. 293-322.
- Robustelli C. (2012), *Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo*, in *Progetto Genere e linguaggio. Parole e immagini della comunicazione*, Comune di Firenze, Firenze, pp. 1-32.
- Robustelli C. (2017), “Donne al lavoro (medico, direttore, poeta): ancora sul femminile dei nomi di professione”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/donne-al-lavoro-medico-direttore-poetaancora-sul-femminile-dei-nomi-di-professione/1237>.
- Rosola M. (2024), “Which Is the Fairest of Them All? Evaluating Gender-fair Strategies in Italian”, in *Phenomenology and Mind*, 27, pp. 1-15.
- Sabatini A. (1987), *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana per la scuola e la editoria scolastica*, Presidenza del Consiglio dei ministri e Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna, Roma.
- Trifone M. (2009), “Il linguaggio burocratico”, in Trifone P. (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell’italiano*, Carocci, Roma, pp. 263-291.
- Thornton A. M. (2005), *Morfologia*, Carocci, Roma.
- Thornton A. M. (2022), “Genere e igiene verbale: l’uso di forme con *ə* in italiano”, in *AION - Sezione linguistica*, 11, pp. 11-54.
- Università degli Studi di Brescia (2024), *Vademecum sul linguaggio di genere*, Commissione Genere di Ateneo: [https://www.unibs.it/sites/default/files/2023-05/Vademecum\\_Linguaggio\\_Inclusivo-1.pdf](https://www.unibs.it/sites/default/files/2023-05/Vademecum_Linguaggio_Inclusivo-1.pdf).
- Vecchio G. (2024), “La carriera ‘alias’ nelle scuole: tutela dei minori, profili giuridici e libertà di scelta”, in *dirittifondamentali.it*, 2, pp. 158-180.
- Vellutino D. (2018), *L’italiano istituzionale per la comunicazione pubblica*, il Mulino, Bologna.
- Viale M. (2008), *Studi e ricerche sul linguaggio amministrativo*, CLEUP, Padova.
- Zarra G., Marazzini C. (2017), «*Quasi una rivoluzione*». *I femminili di professioni e cariche in Italia e all’estero*, Accademia della Crusca, Firenze.

